



Domenica 8 gennaio 2012 • Numero 1 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arci-

diocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



indiocesi

a pagina 2

**Dottrina sociale,
parte il corso**

a pagina 3

**Diaconi permanenti,
candidature e convegno**

a pagina 8

**Caritas diocesana,
percorso sull'altro**

cronaca bianca

La cosa che conta è trovare

«Era il tempo peggiore dell'anno per un viaggio come questo: le vie fangose e la stagione rigida, nel cuore dell'inverno. E i cammelli piagati con i piedi sanguinanti, indocili, sdraiati nella neve che si scioglie. Vi furono momenti in cui rimpiangemmo i palazzi d'estate sui pendii, le terrazze, e le fanciulle seriche che portano il sorbetto. Poi i cammellieri che imprestavano, i fuochi notturni che si estinguevano, mancavano ricoveri e le città ostili e i paesi nemici e i villaggi sporchi e tutto a caro prezzo: ore difficili avemmo...» (T.S. Eliot, Il viaggio dei magi). Per noi la grande macchina della banalità ha trasformato anche il racconto di Matteo in una favoletta buona per vendere cioccolatini. Ma la Chiesa ha ricordato a tutti, in piazza Maggiore, che solo la vita di quelli che prendono sul serio una stella diventa un cammino. Solo loro alla fine trovano il bambino straordinario, il germoglio della vita eterna. Chi guarda il cielo? Chi sa vedere le novità che vi appaiono? Si «razzola» per terra (o in un cielo soltanto fisico), sempre più incupiti per ciò che vi si vorrebbe trovare e non si trova, sempre più incapaci di sollevare lo sguardo. Ma all'inizio dell'anno arrivano loro, i misteriosi magi d'oriente. In assoluta controtendenza rispetto a tutto quanto avviene attorno a noi nella cosiddetta «realtà», loro, i viaggiatori disinteressati, gli idealisti incalliti, seguono una stella! Si può essere più ingenui e sprovveduti? Ma la trovano loro, l'unica cosa che conta trovare!

Tarcisio



L'EDITORIALE

OCCUPAZIONE GIOVANILE, UN IMPEGNO PRIORITARIO DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE

CARLO CAFFARRA *

In questi giorni siamo soliti fare bilanci del passato anno e previsioni per l'anno che domani inizia. Anch'io non mi rifiuto a questa consuetudine. Lo faccio però dal punto di vista di una lettura credente della vicenda umana. Mi riferisco alle vicende che abbiamo vissuto in questi ultimi mesi, anzi in questo anno, alle quali anche la nostra città non poteva rimanere estranea. La situazione in cui siamo entrati non può essere compresa se ci limitiamo alle pur necessarie analisi economiche, sociali, e politiche. Essa ci provoca ad una lettura più profonda. È a questo livello che deve porsi l'interpretazione del Vescovo. Il grave travaglio che stiamo vivendo, non ha la sua origine ultima nel mercato, come se il suo sviluppo comportasse ipso facto la morte dei rapporti autenticamente umani. Ha la sua origine nell'aver pensato che l'unica forza motrice della produzione fosse e dovesse essere il proprio esclusivo interesse privato. È la concezione dell'uomo che sta alla base del nostro sistema economico, la causa ultima della situazione in cui ci troviamo. «La sapienza della Chiesa ha sempre proposto di tener presente il peccato originale anche nell'interpretazione dei fatti sociali e nella costruzione della società... All'elenco dei campi in cui si manifestano gli effetti perniciosi del peccato, si è aggiunto ormai da molto tempo anche quello dell'economia» [Benedetto XVI, Lett. Enc. Caritas in veritate 34, 1]. Non è entrato quindi in crisi un sistema economico semplicemente, ma un sistema etico-culturale. Bisogna prenderne coscienza, e rispondere a questa «provocazione». «Nel ventre tuo si raccese l'amore», canta il Poeta per dirci l'evento che celebriamo: la divina maternità di Maria. È questa la forza associativa: l'amore che si raccese nel grembo di una Donna. Lo sviluppo economico, sociale, e politico ha bisogno di questa forza se vuol essere veramente umano. «Nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto nella normale attività economica» [Ibid. 36,4]. Questa meditazione sul tempo abitato da una

Presenza e sulle due forze che in esso operano, ci conduce finalmente a dare a questa celebrazione il suo vero carattere: di ringraziamento per tutto il bene che l'anno trascorso ci ha portato; la richiesta di perdono per tutte le colpe personali e sociali commesse in questa città durante l'anno trascorso. Dobbiamo avere tutti il coraggio di guardare, senza pregiudizi, dove sta andando la nostra città; quale attenzione essa presta, a tutti i livelli, alla difesa e promozione della famiglia fondata sul matrimonio, elemento fondamentale del bene comune; quale attenzione essa presta al lavoro, perché non ne sia limitata la possibilità (disoccupazione; sotto-occupazione); quale attenzione presta ai poveri, in preoccupante crescita numerica; quale attenzione presta ai giovani, ai quali stiamo impedendo di guardare al loro futuro con speranza: gli ultimi dati sulla disoccupazione giovanile sono spaventosi; come non pensare che in questo modo distruggiamo il nostro futuro? In nome di Dio, scongiuro tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche: mettetevi al primo posto del vostro impegno l'accesso dei giovani al lavoro. Dunque dobbiamo anche chiedere perdono di tutto ciò che ci spacca dentro, e ci disgrega gli uni dagli altri. Bene perciò facciamo a dire al Signore: «sia su di noi la tua misericordia, Signore, poiché in te abbiamo sperato». Che la Madre di Dio, la Vergine di San Luca, non cessi di essere «presidio ed onore» della nostra città.



Il cardinale al Te Deum

* Arcivescovo di Bologna

Pubblichiamo come editoriale della settimana alcuni stralci dall'omelia del cardinale Caffarra per il «Te Deum». La parte introduttiva del testo dell'arcivescovo è riportata a pagina 6

I senza lavoro

dopo il «Te Deum». Tiraboschi rilancia il drammatico appello del cardinale sul futuro delle nuove generazioni

DI STEFANO ANDRINI

Nell'omelia per il «Te Deum» il cardinale ha definito spaventosi gli ultimi dati sulla disoccupazione giovanile. Qual è la situazione e quali prospettive ci attendono per i prossimi mesi? Lo abbiamo chiesto a Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia. «Gli ultimi dati pubblicati dall'Istat - spiega il giurista - ci dicono che la disoccupazione giovanile è ancora cresciuta, superando quota 30%. Cifre che non si raggiungevano dalla metà degli anni '90, prima delle riforme Treu e Biagi. Ha ragione il cardinale: l'occupazione giovanile è la principale emergenza di questo periodo. Purtroppo il trend sembra non migliorare e quindi c'è da aspettarsi un nuovo peggioramento». Quali sono le cause? C'è mancanza di lavoro o troppo, e troppo abusato, lavoro precario? Certamente incide la mancanza di lavoro. Particolarmente sopravvalutato è il nodo del lavoro precario. Se è vero che gli abusi ci sono e forse sono più frequenti in tempi di crisi, è ancor più vero che il dato che emerge dall'osservazione del mercato del lavoro è che il vero handicap dei nostri giovani è la distanza tra la formazione ricevuta e le competenze richieste dal mercato del lavoro.

Si parla insistentemente di una riforma del mercato del lavoro. Come dovrebbe essere ridisegnata la flessibilità? La flessibilità può essere ridisegnata inserendola in uno scambio virtuoso datore di lavoro/lavoratore, ovvero, se al primo si permette maggiore flessibilità, questa deve essere maggiormente retribuita. Soprattutto, nel caso dei giovani, deve essere retribuita in formazione vera, utile alle esigenze di un mercato del lavoro in veloce mutamento. Quali sono i provvedimenti tamponi che si potrebbero attuare subito per fronteggiare l'emergenza?

Un provvedimento è già in vigore ed è in tutta Europa la soluzione più efficace e concreta al problema della disoccupazione giovanile: l'apprendistato. Il nuovo Testo unico dell'apprendistato è per opinione stessa di regioni, imprese e sindacati, il privilegiato canale di ingresso nel mondo del lavoro che deve essere in tutti i modi sostenuto e promosso. L'allungamento dell'età pensionabile è compatibile con la creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani? Le ricerche economiche ci dicono che non c'è contraddizione tra aumento dell'età pensionabile numero di posti di lavoro offerti ai giovani. Non è questo il punto su cui riflettere. Piuttosto va capito perché le imprese preferiscono i lavoratori esperti (nonostante il



Michele Tiraboschi

costo più elevato) ai giovani da inserire. Si ha l'impressione, e il cardinale lo conferma, che questa crisi del lavoro giovanile o si affronta tutti insieme, scuola, politica, parti sociali, o non se ne verrà mai a capo. Qual è il suo giudizio in proposito?

La crisi dell'occupazione giovanile, come tutta la crisi invero, non è innanzitutto manifestazione di una difficoltà normativa, bensì anche etica e di responsabilità generale. Anche nel mercato del lavoro è erroneo credere che nuove e illuminanti proposte normative siano la risoluzione dei problemi. Certo però la legge può favorire e incoraggiare

chi anche nella società è più virtuoso e anche in periodo di crisi ha il coraggio di rimboccarsi le maniche e ripartire.

La preoccupazione per il futuro dei giovani riecheggia nelle parole del cardinale come nelle manifestazioni degli «indignati». Quale dovrebbe essere il ruolo del sindacato in questa partita? Il sindacato non deve cedere alla tentazione di difendere l'esistente, ma deve avere il coraggio di ideare politiche strutturali e di sistema, che guardino al futuro. Senza un minimo di collaborazione generazionale non si rischia soltanto il collasso del mondo del lavoro, ma più in generale del sistema Italia.

Missione Mapanda Il sindaco Merola racconta la sua Africa

DI VIRGINIO MEROLA *

Su invito di don Tarcisio Nardelli, ho partecipato con immenso piacere alla delegazione di bolognesi, guidata dal vicario generale monsignor Silvagni, che dal 28 dicembre al 3 gennaio scorso ha fatto visita alla missione di Usokami, in Tanzania. Era mio desiderio portare il saluto della città in occasione delle celebrazioni per il passaggio alla chiesa locale della guida della parrocchia di Usokami, luogo della missione bolognese da oltre 30 anni. E' valsa la pena sperimentare la solidarietà dei bolognesi verso coloro che soffrono le conseguenze della vera povertà fisica. Abbiamo incontrato persone meravigliose che con il loro impegno ci rendono orgogliosi di rappresentare la comunità bolognese tutta. Ad Usokami abbiamo avuto la possibilità di visitare le opere realizzate dai missionari bolognesi: l'ospedale, il centro per la lotta contro l'AIDS, la Casa della carità (dove sono accolti i bambini orfani), la scuola dell'infanzia e quella primaria. Memorabile giornata per gli abitanti di Usokami quella del 31 dicembre. Grande festa e lunga liturgia di oltre tre ore, arricchita da canti e balli tradizionali, per il passaggio delle consegne della parrocchia di Usokami, da parte del vescovo Tarcisio a padre Vincent, sacerdote del luogo.



Virginio Merola

segue a pagina 2

Mengoli. «Istituzionalizzare il volontariato? Una bizzarria»

DI PAOLO MENGOLI *

Non è in crisi solo il sistema economico ma anche quello etico-culturale. Nel «Te Deum» di fine anno così il cardinale Caffarra ha descritto la situazione che stiamo vivendo. A soccombere sono le tante famiglie colpite dalla disoccupazione; e il disorientamento si allarga ai tanti giovani in attesa di una prima occupazione. Come un'onda in piena sono numerosissime le famiglie e le persone che chiedono aiuto rivolgendosi alla Caritas diocesana, a

quelle parrocchiali, alle associazioni caritative. Non sono solamente i senza casa ad essere in grave difficoltà, ma tantissime famiglie «nuclei fondamentali del bene comune» troppo spesso non considerate. L'organizzazione dei servizi sociali locali continua ad evidenziare gravi lacune che vanno deteriorandosi col passare del tempo. A subirne le conseguenze sono i cittadini più deboli e indifesi. È improponibile affrontare le difficilissime sfide attuali con un welfare locale alle corde e disorientato,

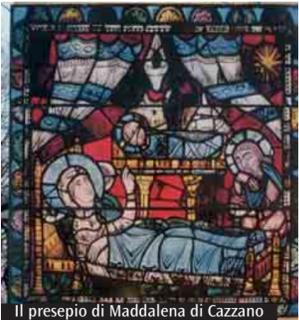
teorizzando risposte burocratiche quali l'«istituzionalizzazione del volontariato». È una affermazione che si commenta da sola. È la manifestazione di un pensiero debole disorientato e bizzarro. L'ente pubblico dovrebbe, passando dalle parole ai fatti, riconoscere e sostenere nel concreto il «principio di sussidiarietà» ed i suggerimenti maturati sul campo dalle realtà del volontariato sociale, costantemente in prima linea nell'ascolto e nel sostegno alle famiglie ed alle persone che chiedono aiuto.

* direttore della Caritas diocesana



Paolo Mengoli

presepi. Tutti insieme per una «gara» dai grandi numeri



Il presepio di Maddalena di Cazzano

Più di 200 anche quest'anno i «soggetti» che partecipano alla gara diocesana «Il Presepio nelle famiglie e nelle collettività»: il numero è destinato ad aumentare, perché si aspettano i dati dalle commissioni vicariarie, che portano sempre sorprese. Una cinquantina sono le famiglie: alcune sono ormai vecchie conoscenze, altre sono nuove famiglie, che muovono i primi passi in questa competizione. In tutti i settori si trovano troviamo felicitissimi e anche new-entry. Poi ci sono scuole di ogni ordine e grado, tra le quali si distinguono per la freschezza le realizzazioni i più piccoli delle scuole dell'infanzia; non mancano le case di accoglienza e riposo, i centri di incontro e anche i centri commerciali e i negozi, i luoghi di lavoro, le caserme e gli uffici, e poi comunità di ogni genere, e naturalmen-

te le parrocchie. Molte scuole si sono cimentate nei presepi viventi, e ce ne hanno inviato foto. Poi ci sono i presepi d'arte, quelli cioè in cui per la realizzazione delle figure e/o dell'ambiente si sono superati ampiamente gli standard consueti, e il presepio diventa un mes-

saggio assai bello oltre che forte e persuasivo. La premiazione, che per tutti è un momento assai importante, sarà sabato 24 marzo: data scelta poiché introduce alla festa dell'Annunciazione, che rimanda così felicemente ai presepi del 2012. Un anno di grande impegno per tutti, in cui si vede che il presepio «tiene»: nella generale scristianizzazione della società, il messaggio della prima parusia del Salvatore, con la sua profondità che si legge in filigrana nei diversi momenti delle adorazioni di Pastori e Magi, nel visto della Sacra Famiglia, rimane un punto di riferimento. Per questo, la Gara è stata pensata e continua. (G.L.)

Rassegna S. Giovanni in Monte, oggi la premiazione

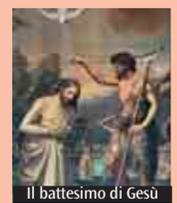
Oggi la XIX Esposizione della Rassegna degli Amici del Presepio del Loggione di San Giovanni in Monte chiude con la distribuzione delle pergamene e dei premi con l'indicazione delle relative motivazioni: sono assegnati infatti premi attribuiti per le votazioni del pubblico, e per la valutazione della Giuria per i Presepi d'Arte, appositamente costituita. La premiazione avrà luogo alle ore 17,30 e sarà presente il Pro Vicario Generale monsignor Gabriele Cavina.



Materna Osteria Grande

Catecumenato, verso l'ultima fase

Manca poco più di un mese all'inizio della Quaresima, tempo forte di preparazione alla Pasqua, nel quale le persone che hanno iniziato a suo tempo il cammino per diventare cristiani parteciperanno all'ultima fase del catecumenato in vista dei sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia che riceveranno nella Veglia Pasquale. Pertanto i parroci che avessero persone adulte da presentare per l'iniziazione cristiana, e non l'avessero ancora fatto, lo segnalino al più presto al provicario generale per i necessari accordi (tel. 0516480799, e-mail: provicario.generale@bologna.chiesacattolica.it).



Il battesimo di Gesù

Saranno presentate domenica in cattedrale all'arcivescovo. Su questo tema una riflessione di don Marco Settembrini

Diaconi, le candidature

Gli otto profili

Sono otto, i candidati diaconi permanenti dei quali il cardinale Caffarra accoglierà la candidatura domenica 15 nel corso della Messa che presiederà alle 17.30 nella Cattedrale di San Pietro. Eccone i profili.
Andrea Brandoli, 48 anni, della parrocchia di S. Giovanni in Persiceto, coniugato con Giuliana Simoni, tre figli. Perito informatico, è analista programmatore.
Roberto Cazzola, 63 anni, della parrocchia di S. Antonio della Quaderna, coniugato con Grazia Mazzini, due figli. Ingegnere elettronico, è pensionato.
Bruno Giordani, 62 anni, della parrocchia dei Ss. Giovanni Battista e Gemma Galgani di Casteldebole, coniugato con Brunetta Rosso, due figli. Ha conseguito il diploma superiore, è pensionato.
Stefano Girotti, 61 anni, della parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli, coniugato con Anna Perotti, quattro figli. Laureato in Chimica, è docente universitario.
Demetrio Montanari, 62 anni, originario di Reggio Emilia, della parrocchia di S. Benedetto, coniugato con Alessandra, due figli. Ha conseguito la licenza di scuola media inferiore, è pensionato.
Ferdinando Paternoster, 62 anni, originario di Barile (Potenza), della parrocchia di Argelato, coniugato con Teresa Sammarco, sei figli. Laureato in Lettere moderne, è pensionato.
Giuseppe Preti, 61 anni, della parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli, coniugato con Carla, due figli. Perito tecnico industriale, è responsabile tecnico di un'azienda meccanica.
Pietro Vitolo, 49 anni, originario di Tusciano (Salerno), della parrocchia di Argelato, coniugato con Raffaella Montorio, quattro figli. Diplomato tecnico commerciale, è segretario d'azienda.



I candidati diaconi permanenti

Morto don Olindo Farneti, già parroco a Carpineta

Sabato 31 dicembre è al Pensionato San Rocco a Camugnano don Olindo Farneti, parroco emerito di Carpineta. Nato a Vidiciatico il 22 febbraio 1921, don Olindo aveva compiuto gli studi ecclesiastici nei Seminari di Bologna ed era stato ordinato sacerdote dal cardinale Nasalli Rocca il 25 marzo 1944 a San Marino di Bentivoglio. Era stato nominato vicario parrocchiale a Baragazza, dove esercitò il ministero fino al 1945; dal 1945 al 1949 fu vicario parrocchiale a Riola. Dal 1947 aveva anche assunto la guida della parrocchia di Savignano come amministratore parrocchiale. Nel 1949 era stato nominato parroco di Carpineta, che ha retto fino al 2003. In quegli anni è stato nominato anche amministratore parrocchiale di Guzzano di Camugnano dal 1960 fino alla soppressione della parrocchia; amministratore parrocchiale di Camugnano nel 1979 e di Burzanella dal 1983 al 2003 e infine di Monte Acutto Ragazza dal 1983 al 1986. Aveva insegnato religione alle Scuole di avviamento professionale (divenute nel 1963 Scuole Medie) di Camugnano dal 1961 al 1983. Dal 2005 era ospite al Pensionato San Rocco. Il funerale è stato celebrato lunedì scorso nella chiesa di Carpineta dal provicario generale monsignor Gabriele Cavina. La salma riposa nel cimitero di Vidiciatico.



Don Olindo Farneti

Sempre fedele al nome di Gesù

Don Olindo ha avuto una esistenza lunga, temprata dalle origini montane e forgiata dalla durezza della vita in anni in cui bisognava cercare ogni giorno il necessario per vivere. La forza della fede e la responsabilità del pastore nutrono il sacerdozio di don Olindo che aveva assimilato la sapienza dei poveri, a cui appartiene il regno di Dio, e l'occhio limpido dei puri di cuore, che vedono Dio. Fu ordinato sacerdote ad appena 23 anni in una celebrazione straordinaria, nella "cattedrale" in miniatura del piccolo borgo di San Marino di Bentivoglio, straordinaria non per la grandiosità dell'evento (come sarebbe stato conveniente), ma per la drammaticità di quei giorni, a causa del secondo conflitto mondiale che suggeriva, prudenzialmente, di non radunarsi nel cuore della città. Sei mesi dopo, su queste montagne, si sarebbe verificata una delle stragi più sanguinose che il nostro paese debba annoverare nella sua storia. In questo clima don Olindo cominciò a vivere il suo sacerdozio, come contagiato dallo zelo dei giovani confratelli parroci uccisi con i propri fedeli a Monte Sole. Il cardinale Nasalli Rocca lo reputò adatto al ministero nelle sue zone dell'alto Appennino: fu cappellano a Baragazza, a Riola e quindi parroco qui a Carpineta dal 22 febbraio del 49 al 12 ottobre del 2003. Ben 54 anni di vita sacerdotale per l'annuncio. La testimonianza e l'educazione alla fede della gente di qui. Egli appartiene a quegli umili servitori di Cristo verso i quali la comunità cristiana ha molti debiti di riconoscenza, fruttuosi nel Regno. Aveva potuto celebrare 2 anni fa il 65° di ordinazione sacerdotale, ancora in buona salute, con sincero rendimento di grazie. Come sono cambiati i tempi da quando il cardinale Nasalli Rocca inviava i giovani preti anche nelle piccole comunità di montagna abitate da poca gente che viveva la giornata quasi esclusivamente all'ombra del campanile! Così don Olindo fu uomo di sostanza, rispetto all'apparire, di relazioni profonde, rispetto alla molteplicità dei rapporti, di radicata spiritualità, più che intraprendenza dell'azione. I grandi patroni di questa chiesa: San Carlo Borromeo e San Bernardino da Siena sono stati i fedeli compagni di molti giorni di solitudine e silenzio del parroco di Carpineta. La passione per il bene delle anime che «si conquistano con le ginocchia» e la frequenza del nome di Gesù sulle labbra e nel cuore sono stati la sorgente della sua fedeltà sacerdotale. Questa è l'eredità che noi sacerdoti, in particolare, possiamo e dobbiamo ricevere da questo confratello, vero uomo di preghiera. Egli ci riconsegna «il nome di Gesù; breve ed angusto in quanto alle sillabe che lo formano, facile e soave a pronunziarsi, ripieno di altissimi significati, trabocca e sovrabbonda di ineffabili misteri». La presenza discreta, saggia, cordiale di don Olindo è stata di edificazione a coloro che hanno condiviso con lui questi ultimi anni. Ha concluso la vita sulla terra l'ultimo giorno dell'anno, mentre tutti meditavamo sul tempo che passa, un po' desolati dall'esperienza evidente della nostra fragile precarietà, pronti a stordirla con i botti del capodanno. Con luci meno effimere la liturgia iniziava la solennità della Divina Maternità di Maria offrendoci le parole dell'apostolo Paolo che descrivono il tempo abitato dal neonato Figlio di Dio come la pienezza del tempo. Così la nostra vita non si affaccia sullo spaventoso baratro del nulla, ma viene raccolta dall'amore eterno e fedele del Padre. La vita di questo confratello è stata tutta abitata dal Signore e ora visitata anche dalla morte, con il Signore. Pensiamo a don Olindo nella pienezza del tempo, cioè della vita con Gesù morto e risorto.

Dall'omelia esequiale del provicario generale monsignor Gabriele Cavina

Domenica 15 gennaio alle 17.30 un gruppo di ministri istituiti presenterà in cattedrale al Vescovo la propria candidatura al Diaconato. Accolti o lettori, sono impegnati in un triennio di studi teologico-pastorali che consente loro di prendere piena consapevolezza del patrimonio di fede custodito dalla Chiesa attraverso l'approfondimento della Sacra Scrittura, dei Dogmi, della Morale, della Spiritualità e della Teologia pastorale. Di età, impiego e condizione di vita vari, esprimono la loro adesione al Vangelo in famiglia, nelle comunità parrocchiali, nelle attività lavorative e assistenziali in cui sono inseriti, nel desiderio di essere testimoni e missionari, ossia veri discepoli del Risorto. Il più giovane ha 43 anni, il più anziano è del 1948; quattro sono in pensione, dopo impegni lavorativi assunti nella scuola, presso le ferrovie dello Stato o in azienda, gli altri - dopo aver conseguito la licenza media inferiore o superiore o la laurea - sono ancora attivi come dirigenti o dipendenti, in università o imprese private. Coniugati con figli, anche in

affido, sono anzitutto segno di Cristo, sposo fedele alla sua Chiesa, e della paternità di Dio, fonte di vita e sostegno dei suoi figli. Raccolta la testimonianza favorevole delle comunità di provenienza e dei sacerdoti deputati alla loro formazione, l'Arcivescovo domanderà loro pubblicamente, con il consenso delle loro spose, di portare a termine la preparazione al ministero ordinato e invocherà su di loro la benedizione di Dio perché «con animo generoso» e «mossi dallo spirito di carità», «lavorino con entusiasmo per la salvezza dei fratelli a gloria del Suo nome» (dal Rito di Ammissione tra i candidati all'ordine sacro). In tale occasione pregheremo perché lo Spirito Santo, che nel battesimo li ha uniti a Cristo sacerdote, re e profeta, porti a compimento l'opera divina in loro cominciata così che possano essere veri mediatori della conoscenza di Dio, intercessori, custodi dei fratelli, capaci di ascoltare con animo generoso la parola del Signore e di annunciarla con serena franchezza.

don Marco Settembrini,
responsabile formazione
dottrinale diaconi permanenti

Quel «ponte» che può unire parroci e laici

Il rapporto dei diaconi permanenti con i sacerdoti e con i laici è di grande importanza, e si sta evolvendo in senso positivo, anche se le difficoltà ancora non mancano. È in sintesi il giudizio emerso dai gruppi di studio che si sono tenuti ieri pomeriggio in Seminario, a conclusione del convegno diocesano dei diaconi permanenti. Gruppi che avevano a tema proprio il rapporto dei diaconi con i preti, in particolare i propri parroci, e coi laici: «due "categorie" fra le quali noi facciamo un po' da "ponte"», sintetizza Enrico Resca, 65 anni, un «veterano» essendo diacono da 13. «Il rapporto col proprio parroco è essenziale» - afferma Marco Viaggi, 54 anni, diacono da uno - perché la condivisione e la corresponsabilità vissute sono subito colte e apprezzate dai laici, che da ciò avvertono subito lo stile della parrocchia. Per questo è importante da parte di noi diaconi investire energie in questo rapporto: cercare il parroco, trovare momenti di dialogo e condivisione, magari anche mangiando insieme». «Essenziale è anche il rapporto coi laici - prosegue Viaggi - perché il diacono non può né deve essere quello che "fa tutto lui", ma deve aprire spazi alla collaborazione degli altri, far crescere la comunità. Insomma il suo ruolo deve essere quello di "aprire la strada" a una Chiesa come comunità nella quale ciascuno ha il suo ruolo». Quanto ai rapporti con i parroci Francesco Bestetti, 65 anni, diacono da due, afferma che «ci sono ancora difficoltà a trovare uno stile di collaborazione che superi la semplice obbedienza. I rapporti umani sono buoni, ma non sempre si trovano momenti di confronto condiviso». Resca da parte sua sottolinea anzitutto la necessità della comunicazione fra i diaconi stessi: «occorre che ci trasmettiamo sia le difficoltà che gli spunti di crescita - afferma - per comprendere che tutto fa parte del nostro servizio, anche ciò che crea sofferenza. Un servizio che stiamo costruendo insieme, sotto la vigile guida dei sacerdoti e dell'arcivescovo». Sul rapporto coi preti, afferma che esso «sta evolvendo in senso positivo. A questo ha molto contribuito la riflessione ormai radicata sulla pastorale integrata, che ha fatto comprendere a tutti che il servizio ecclesiale si deve svolgere insieme». C'è però, prosegue, «ancora molta strada da fare, di fronte alla sempre maggiore complessità dei tempi e alla scoperta sempre più profonda del ruolo dei laici». «In questo senso - conclude - ritengo che il rapporto appunto col laicato sia fondamentale. E vedo un importante spazio per noi diaconi permanenti, che pur facendo parte del clero, svolgiamo anche un po' il ruolo di "ponte" tra clero e laici, tra Chiesa e storia». (C.U.)

prosit. Perché la Messa non è un telegiornale

«Scusi, a che ora inizia la Messa di mezzanotte?»

Lo so, sembra una domanda stupida; e quando mi è stata rivolta, ho pensato di avere a che fare dall'altra parte della commedia con una persona a cui mancasse qualche rotella. Ma poi ci ho pensato un po' su, e sono arrivato alla conclusione che la domanda non è stupida come sembra, perché la Messa di mezzanotte inizia effettivamente intorno alle 23.50, minuto più, minuto meno. E la Messa delle 11 inizia alle 10.50, quella delle 10.30 alle 10.20... A questo punto il lettore penserà che, nella famosa telefonata di cui sopra,



Don Pane

fossimo almeno in due ad avere qualche rotella fuori posto e che non valga la pena leggermi oltre... Bene; se ora state continuando a leggere, significa che avete superato lo choc e meritate una spiegazione. Il fatto è che la preghiera liturgica non è così naturale e spontanea come sedersi sul divano e accendere la televisione all'ora del tg. In questo caso, qualunque cosa io stessi facendo (studiare, stirare, cucinare, arrancare sulla cyclette), posso interromperla bruscamente per vedere le notizie. Ma la liturgia funziona in modo molto diverso. Non solo perché, a differenza del tg, mi annunzia buone notizie e non disgrazie, ma soprattutto perché essa mi fa entrare in una dimensione del tutto differente da quella terrena. Dobbiamo lasciarci alle

spalle il nostro ferro da stiro, i nostri tegami con tutte le occupazioni e preoccupazioni annesse e connesse, per entrare come in punta di piedi in un'altra dimensione, che non ci appartiene per natura, ma ci è donata per grazia, al cospetto dell'Altissimo, insieme con gli angeli e i santi. Ma poiché questa diversa dimensione è percepibile solo agli occhi della fede e non a quelli carnali, il minimo tempo sindacabile affinché ci rendiamo conto di essere altrove (in un consesso e in un contesto ben diverso da quello del bar dello sport dove abbiamo appena consumato la lauta colazione domenicale), è appunto di almeno 10', minuto più, minuto meno.

don Riccardo Pane,
cerimoniere arcivescovile

Formazione liturgica: la riforma e l'animazione

Sabato 14 alle 9.30 in Seminario (Piazzale Bacchelli, 4) è in programma il terzo incontro di formazione liturgica per tutti coloro che nelle comunità parrocchiali hanno responsabilità in questo ambito. I temi della mattinata sono: «La riforma liturgica nel cammino ecclesiale» (don Davide Righi) e «L'animazione liturgica» (monsignor Andrea Caniato). Lo scopo di questo incontro, e dei due che seguiranno l'11 febbraio e il 21 aprile, è quello di creare corresponsabilità tra le persone presenti in vista della attivazione di gruppi liturgici zonali o vicariati che siano di stimolo alla preparazione della liturgia e alla conseguente verifica di quello che è richiesto per la celebrazione festiva dell'Eucaristia, in tutto il territorio della diocesi. I Gruppi liturgici che si intende promuovere dovranno rimanere in contatto

con l'Ufficio liturgico diocesano che fornirà materiale e indicazioni per i diversi tempi liturgici. Molte persone sensibili e preparate sono presenti nella nostra Chiesa: Diaconi permanenti, Ministri istituiti, animatori liturgici, ministri, direttori di coro e coristi; tutti meritano di essere valorizzati e responsabilizzati. Questi incontri vogliono incrementare quella pastorale di comunione verso la quale ci siamo incamminati da tempo. Del resto quale azione più della celebrazione dell'Eucaristia, e quindi la sua preparazione, deve esprimere la comunione tra di noi! In ogni incontro viene proposto e insegnato un canto, tratto dal Repertorio nazionale; dobbiamo ricordare che ci è stato offerto anche questo aiuto per fare del momento liturgico una vera esperienza di armoniosa unità nella fede celebrata e vissuta.

monsignor Gabriele Cavina,
provicario generale

La stella che desta la ragione

DI CARLO CAFFARRA *

«**I** Gentili ... sono chiamati in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo». Questo è il grande evento che stiamo celebrando: la chiamata di tutte le genti a formare in Cristo un solo corpo, una sola Chiesa. Saluto con particolare affetto e rispetto tutte le comunità nazionali presenti nella nostra città. La loro presenza rende ancor più visibile il mistero che oggi è rivelato. «Parliamo lingue diverse e abbiamo differenti abitudini di vita, differenti forme culturali, e tuttavia ci troviamo subito uniti insieme come una grande famiglia». La ragione è che «siamo tutti toccati dall'unico Signore Gesù Cristo» [Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana (22. 12. 2011), 1]. E che il Padre chiama tutti «a formare lo stesso corpo». La chiamata dei Magi ed il loro incontro con Gesù sono l'anticipo di quanto sarebbe poi accaduto dopo la risurrezione di Gesù, colla predicazione del Vangelo. «Riconosciamo dunque, carissimi, nei Magi adoratori di Cristo le primizie della nostra vocazione e della nostra fede, e con l'animo ricolmo di gioia celebriamo gli inizi della nostra beata speranza» [San Leone Magno, Sermone 13, 4. 1]. La narrazione evangelica non solo narra l'inizio della nostra - di noi, intendendo, gentili - salvezza, ma ci fa capire quale è il cammino che la persona umana compie per incontrare Gesù, il Verbo incarnato. «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo». L'inizio della fede consiste normalmente nel bisogno che l'uomo sente di verità, di luce, di risposte vere alle grandi domande della vita. I Magi erano astronomi, videro un fenomeno celeste straordinario. Non mettono a tacere la loro

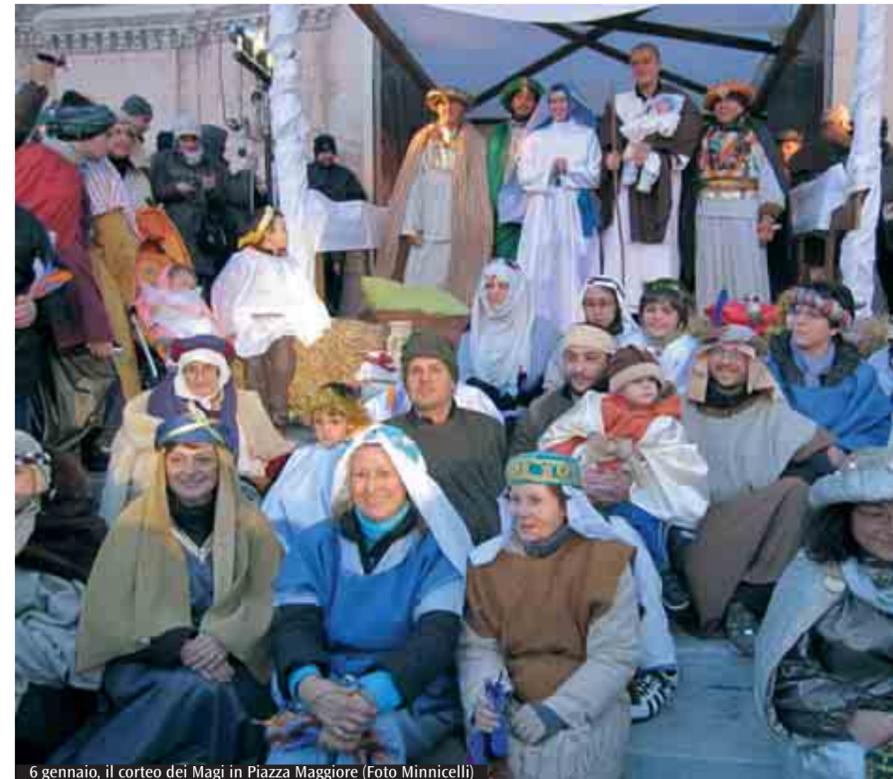
«Alla luce dell'esperienza dei Magi» ha detto il cardinale nella Messa dell'Epifania «possiamo renderci conto di quale sia l'insidia più subdola alla fede: è la mutilazione della nostra umanità»

ragione; non censurano le loro domande. Da mero fatto celeste, osservabile da tutti, diventa per i Magi un «segno»: qualcosa che rimanda ad un significato ulteriore. Il cammino che porta a Gesù inizia dal ridestarsi della nostra ragione, tesa a comprendere ciò che accade in noi e fuori di noi. Ma in che modo il Padre mette in movimento ciascuno di noi? Quale è la «stella» che ridesta la nostra ragione e quindi la nostra libertà ad iniziare il cammino della fede? Dio ci stimola e ci chiama, nascosto, per così dire, sotto il nostro desiderio di beatitudine, di felicità vera e piena. Dio è sempre presente in ciascuno di noi, altrimenti non potremmo metterci alla sua ricerca. Ma è presente in modo indiretto, nascosto sotto il nostro desiderio di beatitudine. Quando infatti desideriamo essere felici, di una felicità piena e duratura; quando ci rendiamo conto che ogni bene creato è incapace di rispondere a questa esigenza, che cosa stiamo cercando in realtà se non l'incontro con Gesù? Con Gesù che disse alla samaritana: «chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete» [Gv 4, 13-14]. Il desiderio di questa acqua è ciò che preannuncia la venuta del Signore e consente di riconoscerlo quando si rivela: «entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua Madre, e prostratisi lo adorarono». «I vostri ardenti desideri» scrive sant'Agostino «ci sembrano delle mani invisibili, con le quali bussate ad una porta invisibile, perché invisibilmente vi si apra e invisibilmente possiate entrare» [Esposizione sul Salmo 103, 1; NBA XXVII, 633]. Alla luce dell'esperienza dei Magi possiamo renderci conto di quale sia l'insidia più subdola alla fede: ciò che rende non difficile, ma impossibile perfino iniziare il cammino verso l'incontro con Gesù. È la mutilazione della nostra umanità, che assume solitamente due



La Messa dei popoli

attitudini. La prima è di restringere l'uso della nostra ragione a ciò che è constatabile, misurabile, e verificabile. I Magi non si accontentarono di studiare un fenomeno celeste; la loro ragione penetrò più a fondo, e nel fenomeno videro un «segno». Solo una ragione che non censura il suo naturale desiderio di vedere Dio, è capace di una intelligenza della realtà oltre ciò che appare. La seconda mutilazione della nostra umanità è ancora più grave. Consiste nel restringere la misura del nostro desiderio; nel continuare a cercare ostinatamente la propria beatitudine esclusivamente nei beni creati. Un grande diagnostico della nostra condizione ha descritto stupendamente questa mutilazione del nostro desiderio. «Verrà il tempo in cui l'uomo non scaglierà più il dardo del suo desiderio al di là dell'uomo; e la corda del suo arco avrà disimparato a vibrare» [F. Nietzsche, Così parlò Zarathustra, Premio § 5; Bompiani, Milano 2010, 235]. Concludo con l'invito che Agostino rivolge all'uomo: «si convertano, dunque, e ti cerchino, poiché tu non hai abbandonato la tua creatura ... si convertano, ed ecco, sei li, nel loro cuore: nel cuore di coloro che ti riconoscono e si gettano in te» [Confessioni V, 2. 2]. I Magi riconoscono ed adorano; hanno trovato la risposta al loro desiderio. In Gesù riconosciamo e adoriamo il Figlio di Dio fatto uomo; e questo è tutto.



6 gennaio, il corteo dei Magi in Piazza Maggiore (Foto Minnicelli)

per il «Te Deum». Ostaggi del tempo, cittadini dell'eternità

Ancora una volta il Signore ci dona di ritrovarci nella basilica del nostro Santo Patrono, in questa sera così carica quest'anno di inquietudini e al contempo così bisognosa di speranza. L'augurio che ci scambiamo non nasce forse da questo bisogno? Se viviamo non superficialmente questo momento, prendiamo coscienza in primo luogo della fragilità della nostra vita; di come essa si distenda e si disperda nel tempo. È il segno, questo, di una condizione mortale. In fondo, il passare degli anni ci tiene desti in questa consapevolezza. Abbiamo celebrato i Vespri della divina maternità di Maria, dando così inizio alla celebrazione dell'Ottava del Natale. La coincidenza dell'ultima sera dell'anno con il mistero della maternità di Maria ci

fa capire che il tempo, dopo il parto della Vergine, non è più come prima. Dio, diventando uomo nel grembo di Maria, ha voluto come vestirsi del tempo; come ogni uomo è soggetto al tempo, così anche Dio vi si è assoggettato. Entrando nel tempo, ha reso il tempo umano un tempo di salvezza, poiché esso ormai è pieno della sua Presenza. L'evento dell'incarnazione del Verbo e della sua morte e risurrezione non appartiene infatti solo al passato. Esso nella predicazione e nella liturgia della Chiesa è una Presenza sempre attuale. All'uomo di ogni luogo e tempo è data la possibilità di incontrarla mediante la fede e di essere liberato dalla sua condizione mortale. Di questo dobbiamo prendere coscienza, specialmente l'ultima sera dell'anno. Non siamo più consegnati agli esiti incerti ed oscuri della storia; un evento fortuito dell'evoluzione della materia. «Stat Crux dum volvitur mundus»: abbiamo la roccia sicura in quell'evento che è accaduto nel grembo di Maria. In esso Dio si è alleato per sempre con l'uomo. In ogni momento pertanto ci vengono offerte due possibilità; o ritenere che il tempo sia il nostro destino invincibile oppure incontrare Colui che si è assoggettato al tempo, ma per introdurci nell'eternità. Siamo ostaggi del tempo, ma cittadini dell'eternità. La fede nel Figlio di Maria vince il tempo.

Cardinal Carlo Caffarra

Nella prima parte dell'omelia del 31 dicembre il cardinale Caffarra ha ricordato che «non siamo più consegnati agli esiti incerti della storia»

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

MARTEDÌ 10

Alle 16 visita alla Pediatria-Gozzadini del Policlinico S. Orsola-Malpighi e benedizione della Cappella dedicata a Gesù Bambino.

GIOVEDÌ 12

Partecipa al primo turno della Tre giorni del clero invernale a Novaglie (Verona).

SABATO 14

Visita pastorale a S. Francesco di Assisi in S. Lazzaro di Savena.

DOMENICA 15

In mattinata, conclude la visita pastorale a S. Francesco di Assisi in S. Lazzaro di Savena. Alle 17.30 in Cattedrale Messa nel corso della quale accoglie le candidature di otto Diaconi permanenti.

La maternità di Maria, un inizio assoluto

L'inizio del nuovo anno, dono di Dio, coincide colla celebrazione della divina maternità di Maria nell'Ottava del Natale. Ha fatto bene la tradizione liturgica della Chiesa a far coincidere inizio dell'anno e maternità di Maria. Questa è infatti l'inizio del nuovo tempo; ha fermato il ripetersi circolare sempre uguale dei giorni e degli anni, indirizzando il loro corso verso la pienezza del tempo, la beata eternità che è il nostro definitivo destino. «Dal grembo verginale» dice la Liturgia «scaturita per tutto il genere umano la salvezza e la pace». Ma il Santo Padre Benedetto XVI ci invita quest'anno a guardare alla maternità di Maria come il modo con cui il Figlio di Dio è stato educato a vivere umanamente; il modo con cui Egli è stato introdotto nella nostra realtà umana. Un Padre della Chiesa ha scritto: «il Verbo di Dio ... divenne figlio dell'uomo per abitare l'uomo ad accogliere Dio ed abitare Dio ad abitare nell'uomo secondo il benedictio di Dio» [Sant'Ireneo, «Contro le eresie» III, 20, 2]. È un'eco della parola di san Paolo appena ascoltata: «Dio mandò il suo Figlio nato da donna ... perché ricevesse l'adozione a figli». Nella sua maternità Maria è stata incaricata della più grande opera educativa: educare Dio a vivere umanamente; a pensare, ad amare, a

lavorare come uomo. Il primo atto educativo che Maria compie è narrato, come abbiamo sentito, nel santo Vangelo nel modo seguente: «quando furono passati gli otto giorni per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù». Il bambino è introdotto nella vita del suo popolo, in vista del compimento della sua missione. Guardando in questo modo al mistero della maternità di Maria come mistero di educazione del Figlio di Dio, non possiamo non guardare a coloro che sono oggetto particolare della cura educativa, i nostri giovani. Inizio del nuovo anno, maternità di Maria, educazione dei giovani sono i tre «inizi» che la Chiesa oggi vuole che uniamo nello stesso sguardo. Il Santo Padre ha dato come tema all'odierna giornata della pace «Educare i giovani alla giustizia e alla pace». Volendo riflettere molto brevemente su questo tema, e nel rispetto del genere proprio di un'omelia liturgica, mi limito ad alcuni punti essenziali del Messaggio del Santo Padre, invitandovi a leggerlo per intero. L'educazione costituisce il legame propriamente umano fra le generazioni: è la generazione dei padri che introduce nella vita la generazione dei figli. Non è semplicemente la comunicazione e l'apprendimento di un «saper fare», di un insieme di regole di comportamento. È la

partecipazione che la generazione dei padri fa alla generazione dei figli di un progetto di vita. «Per questo» scrive il Santo Padre «sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni ... Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone» [2, cpv. 1°]. Quali sono le dimensioni o gli aspetti più importanti della comunicazione che la generazione dei padri fa alla generazione dei figli, di un progetto di vita? Più semplicemente: a che cosa oggi le giovani generazioni devono essere educate? Alla verità e alla libertà - dice il Santo Padre - alla giustizia e alla pace. Non è ora il momento di riflettere su ciascuno di questi fondamentali beni umani. Mi limito ad un paio di riflessioni e concludo. La prima. Educare alla verità [cfr. tutto il n° 3]. La vera radice delle gravi tribolazioni che stiamo attraversando, a causa delle quali «sembra quasi che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno» [1, cpv. 2°], è l'aver costruito tutta la nostra civiltà - la filosofia, la scienza, gli ordinamenti giuridici e politici, l'economia e la finanza - su una falsa immagine dell'uomo. Ripeto a voi ciò che dissi alcuni giorni or sono alle maestranze della Ducati: nessuna speranza, neppure terrena, può ragionevolmente aversi,

se non mettiamo l'uomo, e la sua dignità, come il fine e lo scopo di ogni organizzazione politica e sociale. Ma nello stesso tempo, quando diciamo questo - e dobbiamo dirlo -, di quale uomo parliamo? Che «metro di misura» prendiamo per misurare la sua dignità? Il Santo Natale ci ricorda che «la misura della dignità dell'uomo è proprio il farsi uomo di Dio» [K. Wojtyła]. Ed ogni volta che si è cercato di escludere questa misura dall'orizzonte della vita umana, dalla costruzione della società umana, si è arrivati a distruggere l'uomo. La seconda ed ultima. L'educazione alla giustizia [cfr. n° 4]. Non possiamo trasmettere ai nostri giovani un progetto di vita associata - poiché di essa si tratta quando si tratta di giustizia - che ritiene la giustizia medesima una semplice convenzione umana, una contrattazione di opposti interessi. Se così continueremo a fare, porremo a base delle nostre società esclusivamente i criteri dell'utilità, del profitto dell'aver. Stiamo celebrando il mistero della divina maternità. Non possiamo dimenticare che fu una maternità disprezzata, emarginata, cacciata come non fosse necessaria. Le vie dell'educazione alla verità e alla giustizia sono difficili. Ma la maternità di Maria è un inizio assoluto, una via di non ritorno: «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo



La Madre di Dio

Figlio». E Dio non si pente di questo invio; non ritira le sue promesse. «Guardiamo con maggior speranza al nostro futuro, incoraggiandoci a vicenda nel nostro cammino» e non defraudiamo i nostri giovani di ciò che soprattutto ci chiedono: essere educati alla verità, alla libertà, alla giustizia, alla pace.

Cardinal Carlo Caffarra

Gozzadini, Caffarra benedice la Cappella

Avrà un'«appendice» importante, quest'anno, la tradizionale visita che il cardinale Caffarra svolge ogni anno nel periodo natalizio alla Pediatria-Gozzadini del Policlinico S. Orsola-Malpighi (Padiglione 13, via Massarenti 11). Martedì 10 alle 16, infatti, l'Arcivescovo visiterà i piccoli ricoverati al «Gozzadini», i loro genitori e parenti e tutto il personale, guidato dal direttore della Chirurgia Pediatrica Mario Lima e dal direttore generale del S. Orsola-Malpighi Sergio Venturi; quindi scenderà nel sotterraneo dello stesso Padiglione pediatrico «Gozzadini» e lì inaugurerà e benedirà la nuova Cappella, dedicata a Gesù Bambino. «Si tratta di un ambiente piccolo, ma completo di tutto, tanto che vi si può celebrare la Messa - spiega Lima - Lo abbia-



La cappella dedicata a Gesù bambino

mo voluto noi tutti personale della Pediatria, con l'aiuto della famiglia Bocchetti, che ha versato un sostanzioso contributo; il tabernacolo, poi, è stato donato dalla mamma di una bambina che è stata a lungo ricoverata da noi e che poi è venuta a mancare. Siamo molto lieti che il Cardinale benedica questa Cappella, perché essa potrà costituire un punto di riferimento per tutti coloro che desiderano pregare per questi bambini malati, in particolare i genitori». La cerimonia sarà registrata in streaming e sarà visibile sul Web con un link al sito: www.mischo.it/live e negli spazi attigui la Cappella su schermi video appositamente allestiti. (C.U.)



Il tabernacolo

Romano Prodi ai «Martedì»

Sarà Romano Prodi il protagonista del prossimo «Martedì di San Domenico» che si terrà martedì 10 alle 21 nel Salone Bolognini del Convento S. Domenico (Piazza S. Domenico 13), per iniziativa del Centro San Domenico. Il professore tratterà il tema «Il nostro futuro tra realismo e speranza». «Io credo che ci sia molto spazio se i giovani hanno fiducia in loro stessi - scrive Prodi in «Futuro cercasi» - perché conoscono molto di più le nuove tecnologie, perché possiedono energie fortissime, perché hanno molte esperienze (...) ma la società non li aiuta a fare rete tra di loro in modo da "sfondare"».



Romano Prodi

Petroniana, proposte di viaggio

Nei prossimi mesi l'agenzia Petroniana Viaggi propone diversi interessanti itinerari. Il 4 e 5 febbraio viaggio a Roma: la Cappella Sistina e Montecitorio (con accompagnatore da Bologna e guida locale). Sempre a Roma si andrà il 25 e il 26 febbraio, per visitare in particolare Cinecittà e Villa Torlonia; domenica 26 si presenterà all'Angelus in Piazza San Pietro. Un viaggio più lungo è quello previsto nella «Grecia classica» dal 10 al 17 marzo. Originale la «spedizione» in Val Pusteria e a Cortina il 17 e 18 marzo: si visiteranno Brunico, la «perla» della Val Pusteria e Cortina, mito di eleganza, sport e mondanità. «Classico» e sempre splendido il viaggio in Terra Santa proposto dal 12 al 19 aprile. Infine dal 13 al 15 aprile si andrà ad Assisi, Cascia e Norcia, per visitare l'Umbria, terra di Santi. Info e prenotazioni: Petroniana Viaggi, via del Monte 3/G, tel. 051261036 - 051263508, fax 051227246, info@petronianaviaggi.it, www.petronianaviaggi.it

Il senatore Giovanni Bersani ricostruisce l'origine e i principi ispiratori dell'associazione nata l'8 dicembre 1972

Mcl, i primi quarant'anni

Nel 2012 il Movimento cristiano lavoratori compie 40 anni: è nato infatti ufficialmente l'8 dicembre 1972. Sulla sua origine abbiamo intervistato il senatore Giovanni Bersani, tra i fondatori e primo presidente nazionale dell'Mcl, di cui oggi è presidente onorario.

«Nella seconda metà degli anni '60 - racconta Bersani - le Acli (di cui ero stato uno dei primi dirigenti nazionali nell'ottobre 1944 e relatore generale al primo Congresso nazionale) entrarono in una situazione sempre più conflittuale tra i dirigenti ed i gruppi delle origini, fondati sulla formazione religiosa e culturale e su una specifica ed originale azione sociale, e quei gruppi che, guidati da Livio Labor, erano sempre più attratti dall'azione diretta in campo politico. Ciò, anche a giudizio della Conferenza episcopale italiana - con cui si sviluppò per anni un dialogo sempre più improduttivo - finiva per mettere in causa la natura stessa dell'associazione. La situazione sociale, culturale e politica era poi, in quegli anni, influenzata da tendenze inclini ad una gestione apertamente conflittuale del confronto, senza escludere forme dirette di violenza. Il confronto interno si aggravò allorché la nuova tendenza divenne "partitica" e, alla fine, era di fatto confluita sulle scelte socialiste, ispirate da Craxi. In tale contesto, vari gruppi provinciali si vennero progressivamente distaccando dalle Acli, formando il Mocl». «Dopo l'ennesima, ma più forte denuncia della Cei - prosegue - un gruppo di province, che avevano condiviso negli anni le posizioni mie e degli amici più vicini, avevano deciso di dare vita ad un gruppo autonomo, a cui era stato dato il nome di Federacli, per mantenere fino all'ultimo una disponibilità ad evitare una rottura definitiva. Ovvio era la nostra attenzione alle parole e agli ammonimenti del Papa. Paolo VI era, per l'Associazione e la sua storia, un riferimento eccezionalmente autorevole, oltre che carismatico. Al termine di un convegno di studi a Roma, ai dirigenti delle Federacli, che si erano portati con le loro bandiere in Piazza San Pietro per la benedizione papale, Paolo VI rivolse il saluto con parole di evidente simpatia e di incoraggiamento. Ciò aveva ovviamente sollecitato, ma senza alcun frutto, nuovi tentativi di ricomposizione interna. Da ultimo, accompagnato dai presidenti di Vicenza e di Catania, chiesi di incontrare la Presidenza nazionale delle Acli per un confronto decisivo. In esso posi come condizione per riprendere il cammino comune la seguente dichiarazione: "Le Acli considerano con rispetto le osservazioni ad esse rivolte da Papa Paolo VI". La risposta purtroppo fu nettamente negativa. Essa diceva, in sostanza, che "le Acli non avrebbero mai rinunciato alla loro piena indipendenza". Sulla sua presidenza nazionale, durata per i primi 5 anni, Bersani spiega che fu «ispirata ad un forte impegno etico, religioso e culturale» e «indirizzata con decisione il nuovo Movimento su una intensa azione "operaia" in campo sociale. Negli anni successivi, i pontefici da Paolo VI ad oggi (con particolare rilievo in diversi discorsi rivolti al Mcl da Giovanni Paolo II) hanno riconosciuto l'importanza di quella decisione e benedetto a più riprese il nostro impegno. Aperti riconoscimenti inoltre pervennero, a più riprese, da esponenti della cultura, come Zaninelli, prorettore della Università Cattolica, e del mondo sociale.

Sul futuro dei rapporti con le Acli, Bersani ricorda che «dal 1972 sono passati ormai 40 anni. In una recente intervista, ho auspicato tra i due Movimenti una possibile stagione di «intese ravvicinate», entro (ed anche oltre?) Retinopera. La gioventù dei nuovi ceti dirigenti può forse, in questo senso, aiutarci». Nella storia e anche nell'attualità dell'Mcl ha avuto e ha molta influenza, conclude Bersani, l'ispirazione del Servo di Dio Giuseppe Fanin. «L'eredità di Fanin, impreziosita dal riconoscimento, oggi unanime, del suo sacrificio - afferma - ha rappresentato negli anni un quadro di riferimento di valori, di orientamenti e di riforme, anche legislative, che, alla fine, hanno prodotto quello che era al centro dell'aspirazione sua e del gruppo di giovani, tra cui Giorgio Stupazzoni, che si erano raccolti attorno al professor Bruno Rosi della Facoltà di Agraria bolognese: fare dell'Emilia-Romagna, da decenni al centro di gravi scontri sociali in campo agricolo, la regione più evoluta e pacificata del Paese. (S.A.)

Il Movimento di Bologna

Il Movimento cristiano lavoratori (Mcl) di Bologna ha la propria sede provinciale in via Lame 118; il sito internet è www.mclbologna.it. Gli iscritti sono 4982, circoli e gruppi sul territorio provinciale 35. Organo di stampa è la rivista «Conquista». Molto numerosi i servizi e le opere sociali che l'Mcl gestisce: Centro Assistenza Fiscale (Caf), Patronato Sias, Centro di formazione professionale Cefal, Consorzio case in cooperativa Copalc, Consorzio cooperative agricole Cica, entro per l'economia sociale Cides, Cooperativa assistenza domiciliare anziani Ada, Organismo di cooperazione allo sviluppo Cefa, Servizio di consulenza familiare ed educativa «Le querce di Mamre».



L'udienza dal Papa dell'Mcl in occasione del decennale. Nel riquadro, il senatore Bersani con Giovanni Paolo II

Il presidente Benassi: «Formula ancora attuale»

Marco Benassi, attuale presidente dell'Mcl di Bologna, chiediamo qual è il senso della presenza dell'associazione oggi. «Credo che emerga dai dati di fatto - risponde - Basterebbe chiedersi, ad esempio: quanti, soprattutto delle giovani generazioni, sono educati a concepire e a vivere l'esperienza lavorativa come via di santificazione e di missione? Eppure è quello il terreno nel quale i cristiani laici si giocano quotidianamente la propria coerenza e testimonianza di fede; ed è a motivo di ciò che le parrocchie - come ha detto il cardinale Caffarra - "farebbero una proposta sostanzialmente lacunosa, se essa non comprendesse anche la formazione cristiana al lavoro". «E potremmo anche domandarci - prosegue - non è forse vero, come evidenzia l'attuale congiuntura economica e politica, che la società ha bisogno di corpi intermedi che rappresentino e contribuiscano a soddisfare i bisogni sociali dei ceti popolari? Ecco, l'Mcl risponde a queste due fondamentali esigenze, quella formativa e quella di un'azione sociale riformatrice che parta dal basso, mantenendo tra di esse un nesso vitale». Benassi ricorda anche che «noi abbiamo nel nostro Dna un capillare rapporto col territorio attraverso la formula dei circoli. Una formula ancora attuale, probabilmente più valida oggi di ieri, perché viviamo in tempi di grande solitudine esistenziale, che genera conformismi, mediocrità e un generale senso di impotenza di fronte alle problematiche della vita. Il Circolo Mcl rappresenta un contesto associativo attraverso il quale le persone possono condividere ideali, necessità e aspirazioni, incidere sull'opinione pubblica e promuovere iniziative per il bene comune di un territorio». E fa qualche esempio: «ci sono circoli che gestiscono l'oratorio parrocchiale e le sue attività educative, trovando nella formula associativa anche il modo di ottemperare alle normative vigenti e



di assumere una veste riconosciuta a livello civile. Così come abbiamo circoli che hanno dato vita a servizi di consulenza familiare, altri che si sono specializzati in iniziative culturali o in attività ricreative e del tempo libero; in qualche caso c'è chi ha promosso cooperative sociali o di abitazione». Sul tema del lavoro, presente già nella denominazione dell'Mcl, il presidente provinciale spiega cosa significa un impegno in tale ambito, oggi che questo è in crisi. «Agiamo su più fronti - spiega - In particolare, ai giovani che non completano l'obbligo formativo nelle scuole superiori, i corsi di formazione professionale del Cefal offrono varie specializzazioni, con ottime probabilità di occupazione; così come per i cassaintegrati in deroga e per gli immigrati in via di rimpatrio l'ente ha attivato percorsi di riqualificazione professionale. E sarebbe bello che - come frutto del Quarantennale del movimento - un circolo promuovesse una cooperativa di lavoro: in passato è già accaduto. Al fondo di tutto, però, rimane l'azione educativo-formativa di cui dicevo». Infine il rapporto la politica, definita dai Papi «La più alta forma di carità», ma oggi in grande difficoltà. «Mantenendo ferma la distinzione dei ruoli - conclude Benassi - credo che il nostro compito sia quello di svolgere un'azione propositiva di valori e di istanze sociali, ma anche, quando occorre, di critica».

Stefano Andrini

Famiglia bolognese al reality di Tv2000

Un programma a mezza strada tra real-tv e talk show: questo è «Romanzo familiare», in onda in diretta, dal lunedì al venerdì alle 18.30, su TV2000. Famiglie italiane, diverse tra loro per radici, composizione e profi-



lo sociale, si raccontano ogni giorno con la tecnica del video-diario e, in collegamento da casa con lo studio, commentano il proprio vissuto. Lo studio è concepito come una finestra aperta sulla vita reale, un luogo di confronto mediato dai conduttori Arianna Ciampoli e Antonio Soviero, con ospiti e altre famiglie nella chiave dello scambio di esperienze e della testimonianza reciproca. Da mercoledì 11 gennaio farà il suo esordio nel programma la giovanissima famiglia Di Foggia di Bologna, composta da Micol e Michele e dai figli Miriam di 4 e Diego di 3 anni. Michele e Micol sono una coppia affiatata: in famiglia, dove si dividono i ruoli di casa, come in parrocchia, nella condivisione di un impegno, il volontariato. Un evento sta già rivoluzionando la loro vita: la terza gravidanza di Micol. Il parto è previsto per febbraio. Ma come accoglieranno i bimbi la venuta del fratellino?

Orsi: «L'immagine della vecchietta? Va rovesciata»

È necessario rovesciare la visione tradizionale e stereotipata della vecchietta, che vede gli anziani tutti uguali, e passare invece a una visione che tenga conto dei diversi percorsi individuali e sociali di invecchiamento. A sostenerlo è Walter Orsi, sociologo e docente di Organizzazione dei servizi sociali sul territorio all'Università di Bologna. Sarà relatore, assieme a Miriam Proserpi, medico geriatra dell'Ausl di Bologna, al quarto incontro, giovedì 12 alle 21 nell'Auditorium del Villaggio del fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) del percorso «La vita fino in fondo», promosso dall'Associazione Villaggio del Fanciullo onlus. Tema della serata: «Dalla parte dell'anziano e del malato. Rovesciare la prospettiva». «Bisogna anzitutto rovesciare l'immagine della vecchietta come peso - afferma Orsi - vedendola invece come un inve-

stimento positivo. Ancora, occorre ribaltare l'idea della vecchietta come marginale nella società dell'efficienza, e vederla invece come una risorsa sociale. E infine, sfatare l'idea dell'anzianità come qualcosa di "altro": in realtà è un processo che ci riguarda tutti, e occorre che ciascuno vi si prepari, passando dalla logica dell'«avere» a quella dell'«essere»».

«Gli anziani costituiscono un "mosaico" - prosegue - all'interno del quale possiamo individuare tre grandi categorie. Ci sono anzitutto gli anziani attivi, certo fortunati, ma che ri-

Il sociologo con la geriatra Proserpi guideranno l'incontro giovedì «La vita fino in fondo»

schiano di voler essere "giovani" fuori tempo, oppure di diventare dei "consumatori" a tempo pieno; occorre invece che si dedichino ad una progettualità sociale, cioè a opere di volontariato e di aiuto agli altri. Poi ci sono gli anziani "fragili", cioè a rischio di non autosufficienza. Qui ci sono due rischi contrapposti: renderli passivi, ritenendoli già malati, o invece considerarli a torto ancora autonomi. Ciò che serve loro è invece un attento monitoraggio e una socializzazione che gli impedisca di chiudersi. Infine ci sono gli anziani non autosufficienti: anche per loro il destino non è semplicemente l'ospedale o la struttura protetta, ma c'è la possibilità di tenerli in famiglia, con gli opportuni aiuti; e non va dimenticato che non sono solo oggetti di cure, ma soggetti» (C.U.)

Don Filippo Naldi compie 80 anni La festa a San Francesco di San Lazzaro

La comunità parrocchiale di San Francesco d'Assisi, a San Lazzaro di Savena oggi si unirà a don Filippo Naldi in occasione della festa per i suoi 80 anni, più della metà dei quali trascorsi a servizio della parrocchia e del paese. La solenne Messa delle 11.30, da lui presieduta, sarà l'occasione per unirsi tutti nel ringraziare il Signore per avere donato la sua presenza. Conoscendo la sua passione per la musica e in particolare per quella organistica, nel pomeriggio alle 16 si terrà un concerto sul pregevole organo della chiesa parrocchiale. L'esecutore sarà Paolo Oreni, un giovane ed apprezzato organista lombardo che vanta già un curriculum di tutto rispetto, avendo suonato in importanti occasioni in Italia ed all'estero. Tutti i parrochiani, esprimendo gli auguri a don Filippo, invocano il Signore affinché gli conceda salute e grazie per poter continuare la sua opera, soprattutto nella testimonianza della carità.



Don Filippo Naldi

San Giacomo Festival, concerti di flauto e vocale

Torna al «San Giacomo Festival» la rassegna «Sonar di flauto» a cura di Daniele Salvatore: concerti dedicati al flauto diritto e traverso. Sabato 14 alle 18 nell'oratorio Santa Cecilia concerto «La regina delle fate: musica e favole dal barocco». Suoneranno i «Septem musici»: Camilla Marabini e Claudia Vatararo flauto dolce; violini Noemi Guerzoni, Veronica Berardi e Ludovica Rotolo, violoncelli Tiziano Guerzoni ed Enrico Mignani, clavicembalo Nicolas Giacomelli e Flora Giordani. Narratore Thomas Barbieri; direzione e flauto dolce Daniele Salvatore. Musiche di Telemann e Purcell. Domenica 15 invece, stessa ora e stesso luogo, in collaborazione con «Musicaemozioni», associazione culturale di Treviso, «Ritorno al tempo che non fu», concerto vocale ispirato al nuovo romanzo di Alessandro Pierfederici. Soprani Stella Mikroulis e Silvia Toffano, tenore Daniele Bottacin. Partecipazione straordinaria di Lucia Mazzaria, al pianoforte Alessandro Pierfederici.

Asd Villaggio Fanciullo, riprendono le attività

Da domani riprendono le attività sportive organizzate dall'Asd Villaggio del Fanciullo negli omonimi impianti sportivi (ingresso via Cavalieri 3). Le attività in palestra sono: per bambini: massaggio infantile, psicomotricità, baby sport, minivolley, minibasket, judo, danza creativa, danza classica; per adulti: yoga, danza del ventre, total body, Gag, Stretching e rieducazione posturale, passeggi; per over 60: combinazione di attività in palestra ed in piscina. Le attività svolte in piscina sono: corsi nuoto dai 3 mesi ai 99 anni, lezioni private di nuoto, acquagym in acqua alta e bassa, acquagym pre e post parto; acqua postural, nuoto curativo, apnea, sub e nuoto libero (per maggiori di 14 anni). Info: tel. 0510935811 (palestra) - 0515877764 (piscina) o www.villaggiodelfanciullo.com



cinema

le sale della comunità

ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	This must be the place Ore 16 - 18,10 20.20 - 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	One day Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI v. Massarani 418 051.532417	Happy feet 2 Ore 16.30 - 18.30 Il giorno in più Ore 20.30 - 22.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Il giorno in più Ore 18.30 - 21
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Mattiotti 99 051.944976	Sherlock Holmes Ore 16 - 18 - 20 - 22
CENTO (Don Zucchini) v. Gaetano 19 051.902058	The artist Ore 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Sherlock Holmes Ore 16.20 - 18.40 - 21
LOIANO (Victoria) v. Roma 35 051.6544091	Midnight in Paris Ore 21
S. GIOVANNI IN PESCICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/e 051.821388	Le Idi di marzo Ore 15 - 17 - 19 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Sherlock Holmes Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Vacanze di Natale a Cortina Ore 21

bo7@bologna.chiesacattolica.it
appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Riparte la scuola di preghiera per i catechisti Docenti universitari, il corso sulla Bibbia

diocesi

UFFICIO CATECHISTICO. Sabato 14 gennaio alle 10 presso il Carmelo in via Siepelunga - Bologna riprende la Scuola di preghiera, tenuta da padre Fausto, che ha l'obiettivo di alimentare, crescere e fortificare la spiritualità del catechista.

parrocchie

POGGETTO. Sabato 14 alle 18.30 nella parrocchia di S. Giacomo del Poggetto il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi incontrerà i cresimandi e i loro genitori e a seguire, alle 19.30 celebrerà la Messa.

spiritualità

SAN LUCA. Nel Santuario della Beata Vergine di S. Luca giovedì 19 gennaio si terrà una Veglia di preghiera per la vita: alle 20.30 recita dell'intero Rosario davanti al SS. Sacramento, con lettura del Messaggio dei Vescovi per la Giornata della Vita. Al termine, benedizione eucaristica.

ADORAZIONE EUCHARISTICA. Oggi, come ogni domenica nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identes. I momenti di silenzio si alterneranno con musica e lettura di brani del Vangelo. Mercoledì 11 alle 21 Messa serale.

associazioni e gruppi

AIDU. Giovedì 12 alle 18 nella sala di S. Sigismondo per iniziativa dell'Aidu e dei docenti della Consulta universitaria don Maurizio Marcheselli, docente di Nuovo Testamento nella Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, terrà per il corso di «Introduzione alla Bibbia» una lezione su «Criteri di ermeneutica». L'invito è rivolto a docenti universitari e a quanti possono essere interessati. Dopo la lezione, alle 19.30, si svolgerà l'assemblea dell'Aidu (Associazione italiana docenti universitari) per l'elezione del nuovo Consiglio.

ADORATRICI E ADORATORI. L'associazione «Adoratrici e adoratori del SS. Sacramento» terrà l'incontro mensile giovedì 12 nella sede di via Santo Stefano 63 (tel. 051.226808). Alle 17 celebrazione eucaristica; segue alle 18 incontro di cultura religiosa.

«GENITORI IN CAMMINO» La Messa mensile del gruppo «Genitori in cammino» si terrà martedì 10 alle 17 nella chiesa della SS. Annunziata a Porta D'Azeglio.

VAI. Il Volontariato assistenza infermi - Ospedale Maggiore comunica che martedì 17 gennaio nella parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo (via Marzabotto 12) si terrà alle 18.30 la Messa per i malati della comunità, seguita dall'incontro fraterno.

CURSILLOS DI CRISTIANITÀ. Mercoledì 11 ore 21 Ultreya generale e Messa penitenziale a Castelfranco Emilia in preparazione al 90° Corso donne.

SERRA CLUB. Il Serra Club di Bologna (per sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose) terrà il meeting quindicinale mercoledì 11 nella parrocchia dei SS. Francesco Saverio e Mamolo. Alle 18.30 Messa e Adorazione eucaristica, alle 20 cena insieme, alle 21 conferenza, aperta a tutti, su «La storia del

Riale, festa della famiglia

Come ogni anno domenica 15 nella parrocchia di Riale si terrà la «Festa della famiglia». Essa avrà un «prologo» venerdì 13 alle 21 nella chiesa parrocchiale, con una veglia di preghiera animata dal gruppo delle famiglie giovani. Domenica 15, la festa coinvolgerà l'intera giornata. Si aprirà alle 11 con la Messa presieduta dal parroco don Daniele Busca, nel corso del quale gli sposi rinnoveranno le promesse matrimoniali. Seguirà il pranzo comunitario. Alle 15.30 nei locali parrocchiali il Centro di promozione familiare di Riale, in collaborazione con «Il cerchio dell'esperienza» e «Life skills Italia» promuove un incontro con i fratelli Alessandro e Barbara Quadernucci, il primo counselor sociologo, la seconda psicologa e «allenatrice emotiva», sul tema «Genitori e figli. La comunicazione, i ruoli, le emozioni nella famiglia». L'incontro avrà un primo momento espositivo, poi si proseguirà con i partecipanti divisi per età (ragazzi dagli 8 ai 12 anni, giovanissimi dai 13 ai 16 anni, giovani dai 17 anni e adulti) e guidati in gruppi di studio dai Quadernucci e da altri due esperti.

Santuario di S. Maria della Vita», tenuta dal rettore del Santuario don Luca Mammoni. Informazioni: tel. 051341564 - 051392087

ECUMENISMO. Nell'ambito degli incontri «Un'ora con S. Francesco... nello spirito di Assisi», a cura di Polo culturale Cappuccini e Ordine francescano secolare, domani alle 20.45 nella Sala parrocchiale di S. Giuseppe (via Bellinzona 6) Roberto Bottazzi della Facoltà teologica valdese di Roma tratterà il tema «Il mondo e i perché della riforma protestante».

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE. Sabato 14 nella chiesa Santissima Annunziata di Via San Mamolo 2 (Bo), si tiene un incontro di spiritualità francescana, aperto a tutti: «Farsi prossimo: il cammino dall'accoglienza all'integrazione». Relatori: Fra Alessandro Caspoli ed Elisabetta Frejaville.

SCUOLA PER GENITORI. Il Centro famiglia di S. Giovanni in Persiceto organizza «Coppia e genitori. Percorsi di incontro e conversazioni insieme». Giovedì 12 alle 20.30 nel Palazzo Fanin (piazza Garibaldi 3) a S. Giovanni in Persiceto Raffaello Rossi, consulente familiare, parlerà sul tema «Seconda infanzia. "Basta, non ne posso più!": la famiglia e la gestione dei conflitti nella quotidianità».

ISTITUTO DE GASPERI. Per iniziativa dell'Istituto De Gasperi sabato 14 alle 9.30 al Convento San Domenico (Piazza S. Domenico 13) secondo incontro del corso su «Lavoro e flessibilità dell'occupazione. Se il lavoro non è una merce...». Su «I numeri della flessibilità» intervengono Michele La Rosa, docente di Sociologia del lavoro all'Università di Bologna e Carlo Fontani, ricercatore Ires Emilia Romagna.

società

spettacoli

ANTONIANO. Per la stagione di teatro ragazzi, domenica 15 alle 11 e alle 16 nel Teatro Antoniano (via Guinzelli 3) «Fantateatro» mette in scena lo spettacolo «Raperonzola». Info: tel. 0513940247 (uffici) - 0513940212 (biglietteria), www.antoniano.it, mail: teatro@antoniano.it

Giornata della pace, incontro al Pilastro

Il Centro culturale «Giovanni Acquadermi» e il Circolo Acli «Giuseppe Dossetti» organizzano venerdì 13 alle 21 nella parrocchia di Santa Caterina da Bologna al Pilastro (via D. Campana 2) una tavola rotonda sul Messaggio di Benedetto XVI per la 45ª Giornata mondiale della Pace «Educare i giovani alla giustizia e alla pace». Relatori: monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, don Virginio Ferrari, salesiano, Massimo Ricci, giornalista di «E tv», Paolo Bonafede, del settore Giovani di Azione cattolica, Mattia Cecchini e Maura Ferri, responsabili di zona Agesci, Luigi Benatti, responsabile di «Comunione e liberazione» di Bologna.



Don Bulgarelli

San Giacomo fuori le Mura verso il Giubileo parrocchiale

È un appuntamento «che non vuole essere un ricordo nostalgico, ma un riconsiderare la bellezza di essere parrocchia, comunità in cammino oggi»; per questo «ad esso ci stiamo preparando già da tre anni». Così don Sergio Pasquinelli, il parroco, descrive il Giubileo parrocchiale che la comunità di San Giacomo fuori le Mura vivrà nel 2012, in coincidenza con la quinta Decennale eucaristica. Due appuntamenti dunque che si riuniscono, e avranno il loro culmine nella settimana dal 22 al 29 aprile, quando saranno celebrati i 50 anni dall'erezione della parrocchia (28 aprile 1962). «In questi 50 anni - ricorda il parroco - in parrocchia sono stati celebrati 2487 battesimi, 3182 cresime, 970 matrimoni e 757 funerali». Negli scorsi anni sono state numerose le iniziative preparatorie alle celebrazioni di quest'anno. «Nel 2009 - ricorda don Pasquinelli - abbiamo approfondito il libro degli Atti degli Apostoli, aiutati da don Roberto Mastacchi; e in occasione delle Benedizioni pasquali abbiamo consegnato a ogni famiglia il testo degli Atti. Nel 2010 abbiamo invece approfondito alcune tematiche che ci stavano a cuore, aiutati da persone qualificate: così abbiamo parlato di «Vita e non vita», di «Il credente di fronte alla politica», del «Significato della sessualità e identità di genere», di «Legalità e giustizia». «Nel 2011 e nel prossimo marzo - prosegue - abbiamo riflettuto e rifletteremo su coppie di concetti: il bene e il male, la vita e la morte, la ricchezza e la povertà, l'amore e l'odio, la gioia e il dolore, il credere e il non credere. Tali argomenti sono preparati da un gruppo di parrochiani che guidano l'incontro rispettando tre livelli: cosa pensa il mondo, cosa dice il Vangelo, qual è l'insegnamento della Chiesa. Tutti questi incontri hanno visto una presenza media di 150 persone tra giovani e adulti. Inoltre, nell'ultimo anno ci siamo impegnati a fare in ogni famiglia un momento di ascolto settimanale sul Vangelo proclamato la domenica in chiesa». «La settimana delle celebrazioni finali - conclude don Pasquinelli - vorrebbe essere una riscoperta dei Sacramenti che ci fanno cristiani e Chiesa, per gustare la bellezza di essere parrocchia. In maggio vivremo poi gli aspetti più festosi della ricorrenza, e infine stiamo organizzando un pellegrinaggio in Terra Santa dal 25 agosto all'1 settembre».



San Giacomo fuori le Mura



Chiesa della SS. Trinità

«Trinità», le Quarant'ore guidate dalle studentesse universitarie

La parrocchia della SS. Trinità vivrà venerdì 13 e sabato 14 l'Adorazione eucaristica solenne, detta «Quarant'ore». Venerdì 13 esposizione del SS. Sacramento dalle 9.30 alle 12 e dalle 15 alle 18. Alle 21 un momento particolare: un'ora di Adorazione eucaristica comunitaria guidata dalle studentesse ospiti delle tre Residenze universitarie esistenti in parrocchia (quelle tenute da Ancelle del S. Cuore, Visitandine dell'Immacolata e Domenicane della Beata Imelda). Sabato 14 esposizione del SS. Sacramento dalle 9.30 alle 12 e dalle 15 alle 18; alle 18 processione eucaristica dalla chiesa parrocchiale alla Cappella delle suore Ancelle del Sacro Cuore di Gesù in via Santo Stefano 63; alle 18.30 Messa prefestiva nella Cappella di via Santo Stefano 63 (in quel sabato non sarà celebrata la Messa prefestiva nella chiesa parrocchiale).

Fondazione San Petronio, un bel concerto di Natale

«Il canto è una espressione bellissima dell'amore per il Signore»: con queste parole monsignor Antonio Allori, nostro assistente spirituale, ha introdotto nella Sala polivalente della Fondazione San Petronio il «Concerto di Natale» per tutti gli ospiti e i volontari della Mensa della Fraternità che si è tenuto nel pomeriggio del 29 dicembre scorso. È stata la prima volta che presso la Mensa della Fraternità si è festeggiato il Natale con un concerto. Ed è stato anche l'occasione dello scambio degli auguri di buon anno. Erano tanti, ospiti e volontari, ad assistere alla esecuzione offerta dal Coro «Donatella Burzow» della parrocchia S. Maria e S. Domenico della Mascarella, diretto da Chiara Giusti; organista Franco Ugolini. Graditissimi i molti brani polifonici eseguiti con grande maestria: l'intreccio delle voci e la perfezione della esecuzione dei canti desunti dalla tradizione della musica polifonica classica ha fatto rivivere la luce del mistero natalizio, che dona speranza e fiducia, anche a chi soffre ed è segnato dalla povertà. E infatti i presenti si sono uniti alla esecuzione finale cantando tutti insieme l'ormai classico «Tu scendi dalle stelle» che qui è diventato vera invocazione. Ancora ringraziamo il coro e la direttrice per il dono che ci è stato fatto.



Il concerto

Paolo Santini, presidente della Fondazione San Petronio

Santa Maria Regina dei Cieli, ogni secondo venerdì Messa per i defunti

«L'iniziativa è partita da un gruppo di coppie che hanno perso un figlio giovane: e poiché ci è sembrata un'idea molto bella e significativa, abbiamo dato la disponibilità nostra e del nostro Santuario». Così padre Marcello Matté, dehoniano, spiega perché celebrerà (alternandosi col confratello padre Giuseppe Signori) la Messa che ogni secondo venerdì del mese alle 20.30, a partire da venerdì 13, si terrà nel Santuario di Santa Maria Regina dei Cieli (detta dei Poveri) in via Nosadella 4. Una Messa con una precisa intenzione: sarà infatti un suffragio di tutti i defunti, in particolare quelli morti giovani. «All'ingresso del Santuario ci sarà un "quaderno" sul quale si potrà scrivere il nome, o i nomi, di coloro che si desidera ricordare - spiega padre Matté - e questi verranno poi nominati durante la Messa, all'interno della Preghiera eucaristica. Inoltre, ogni volta nel corso della celebrazione verrà posto un segno che richiamerà il contenuto della Parola di Dio, in particolare del Vangelo». «Sono invitati tutti coloro che hanno subito un lutto - conclude il dehoniano - Lo scopo infatti è ravvivare la fede di ciascuno nella risurrezione, e di sostenersi in essa, anche attraverso l'amicizia: dopo la Messa, infatti, ci sarà sempre un momento conviviale».



Santa Maria Regina dei Cieli

Epifania, il cardinale agli Istituti ortopedici Rizzoli

La tradizionale visita dell'arcivescovo per la festa dell'Epifania ai bambini ricoverati nei reparti dell'ospedale Rizzoli si è aperta con la Messa celebrata nella chiesa di San Michele in Bosco. «Siamo in un istituto di eccellenza - ha detto nell'omelia Caffarra elogiando lo Ior - per la ricerca scientifica e la cura della persona ammalata e ringraziamo il Signore perché siete vera gloria della nostra città. Ma attenzione a non cadere nel rischio dello scientismo in cui può incorrere l'esercizio della medicina. Non dimenticate infatti che si studia la malattia ma si incontra l'ammalato... Sono le due gambe su cui dovete camminare per l'esercizio della vostra professione: ragione e fede». Come i Magi che si sono fatti solo una domanda, «Dove è il re dei giudei?». «E voi dove lo troverete?». Si è interrogato il cardinale. «Già da domani in reparto visiterò i vostri pazienti».



La vista del cardinale nei reparti

Francesca Golfarelli

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

9 GENNAIO
Lambertini don Andrea (1948)
Pasi monsignor Enzo (1985)
Clamer don Giacomo Maria (2002)
Gamberini don Luigi (2007)

10 GENNAIO
Saltini don Vincenzo (1961)
Ricato don Giuseppe (1963)
Rinaldi don Paolino (1967)
Serrazanetti monsignor Mario (1999)
Cati don Marino (2004)

11 GENNAIO
Bravi don Ugo (1980)

12 GENNAIO

Frignani don Pietro (1955)
Quadri don Filippo (2007)

13 GENNAIO
Civolani don Luigi (1948)
Spada don Lorenzo (1952)
Roda don Basilio (1965)
Zanon monsignor Eugenio (1984)
Gambini monsignor Luigi (2002)

14 GENNAIO
Salomoni don Alfredo (1953)
Rossi don Enrico (1967)
Garagnani don Pietro (1968)
Marchesini don Giuseppe (1997)

15 GENNAIO
Agostini monsignor Enrico (1965)
Rossi don Adelio (1969)
Lolli monsignor Celso (1974)
Dalla Casa monsignor Dante (1975)

Ivs: così l'arte spiega l'«offerta»

Metterà al centro l'«offerta», il prossimo Laboratorio artistico sulla celebrazione eucaristica, promosso dall'Istituto Veritatis Splendor settore Arte e catechesi in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano. L'incontro, giovedì 12 alle 20.30 all'Ivs (via Riva di Reno 57), è il quarto dei 7 previsti a cadenza mensile per aiutare catechisti, educatori e insegnanti a comunicare a bambini e ragazzi il significato dei gesti liturgici della Messa. «Come nelle precedenti date - spiega Roberta Pizzi, esperta d'arte, dell'équipe che porta avanti il corso, coordinata dal direttore dell'Ufficio catechistico diocesano monsignor Valentino Bulgarelli - la lezione si dividerà in due parti: una sull'evoluzione storica di un aspetto della liturgia, e l'altra a carattere laboratoriale con suggerimenti pratici per trasmettere ai più giovani (bambini delle materne e delle elementari, ragazzi

delle medie) i contenuti con l'aiuto dell'arte». «In questa occasione - prosegue - ci concentreremo sull'offerta che i fedeli fanno durante la Messa, partendo dalla domanda che si posero le prime comunità cristiane: «Chi sfamerà tutti questi poveri?» e vedendo come poi la risposta a tale domanda si è concretizzata in un gesto liturgico, quello dell'offerta appunto, destinata alle necessità dei bisognosi. Per quanto riguarda la parte laboratoriale, in quella per chi opera con bambini della materna proseguiremo la storia che abbiamo inventato di un animale-mascotte che si trova nella prima comunità cristiana e racconta "dall'interno" l'evoluzione della liturgia. Per chi lavora con bambini di elementari e medie, invece, adotteremo stavolta un approccio teatrale, sviluppano la gestualità di offerta e richiesta, e coinvolgendo direttamente i presenti». (C.U.)

Comincia domani al Centro «cardinale Poma» il corso di formazione itinerante promosso dalla Caritas

Incontri con l'altro

di CHIARA INGIUENDOLI

Una vera e propria scuola di accoglienza per coinvolgere le realtà presenti sul territorio. È questo lo scopo del corso organizzato dalla Caritas diocesana che comincia domani. «Esso - spiega monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas - si pone nella linea di una tradizione pluriennale per la Caritas diocesana. Quest'anno poi il tema è di particolare attualità: si parla infatti dell'accoglienza, a fronte del crescere, purtroppo, dell'insoddisfazione verso chi sentiamo diverso da noi e ci sembra crei problemi. E il corso vuole offrire appunto agli operatori elementi per un'accoglienza più attenta, indicando le caratteristiche dell'«altro» e gli strumenti che offre la società». «Un importante elemento di novità - prosegue - è il fatto che gli incontri, invece che svolgersi tutti al Centro Poma, si terranno, dopo il primo, in diverse parrocchie. Questo, sia per poter raggiungere un maggior numero di operatori, sia soprattutto per conoscere diverse esperienze di accoglienza presenti nelle realtà locali. Ricordo poi che questi incontri si pongono all'interno del 40° anniversario della Caritas italiana, quindi ci richiamano in modo forte a "dire all'uomo l'amore di Dio", come ci ha ricordato Benedetto XVI». «Le tematiche dei cinque incontri - afferma Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana - si pongono nella scia delle indicazioni che il cardinale Caffarra ha dato nel giorno dell'inaugurazione della Mensa Caritas presso la Basilica di San Petronio (2 giugno 2011): "La Caritas non è una agenzia sociale tra tante altre, è un organismo della Chiesa ed è quindi partecipe della missione stessa della Chiesa, che per sua natura esercita la carità". Gli argomenti trattati, di aggiornamento e formativi, vogliono aiutarci a valorizzare la "dimensione verticale" del servizio, utili ad ogni persona che desidera porsi a servizio del prossimo in difficoltà». Maura Fabbri, responsabile del Centro di ascolto italiani della Caritas diocesana, insiste sull'importanza dell'«itineranza» degli incontri: «andremo in quattro comunità che si trovano agli "angoli" della città - ricorda - e questo sottolineerà in modo particolare l'importanza dell'attività delle Caritas parrocchiali, anche perché queste parrocchie sono da tale punto di vista particolarmente vivaci. Cambierà inoltre la modalità degli incontri: dopo una prima parte tenuta da un operatore della Caritas diocesana, ci sarà un momento nel quale la parrocchia "ospite" racconterà la propria esperienza: questo permetterà di conoscere meglio le realtà presenti sul territorio e di favorire il loro "fare rete"». «Un obiettivo importante - sottolinea da parte sua Paola Vitiello, responsabile del Centro di ascolto immigrati della Caritas diocesana - è far

Tutte le tappe del percorso

La Caritas diocesana organizza il quarto corso di formazione e aggiornamento per i Centri di ascolto, gli animatori delle Caritas parrocchiali e le associazioni caritative, sul tema «Incontro con l'altro». Il primo appuntamento sarà domani dalle 17.30 alle 19.30 al Centro Poma (via Mazzoni 6/4); saluto di monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per la Caritas; presentazione del corso a cura di Maura Fabbri e Paola Vitiello; relazione di padre Jean Paul Hernández, gesuita, su «Lo straniero nella Bibbia». Gli incontri seguenti si svolgeranno in sedi diverse, sempre dalle 17.30 alle 19.30. Questo

il programma: lunedì 23 gennaio parrocchia S. Egidio (via S. Donato 38); «L'ascolto» (Maura Fabbri); lunedì 13 febbraio parrocchia di S. Martino di Casalecchio (via Bregoli 3, Casalecchio di Reno); «La relazione d'aiuto» (Lia Pieressa); lunedì 27 febbraio parrocchia Corpus Domini (via F. Enriquez 56) «Risposte e risorse in rete» (Paola Vitiello); lunedì 12 marzo parrocchia Cuore Immacolato di Maria (via G. Mameli 5); «Una comunità educante» (Elisabetta Cecchi) e riflessioni conclusive di monsignor Allori. Per il corso non occorre iscriversi. Informazioni: Caritas diocesana, via Sant'Alò 9, tel. 051221296, fax 051273887, e-mail: caritasbo@libero.it



comprendere che l'azione della Caritas non può essere unica e isolata nella comunità parrocchiale. La carità infatti, che si fonda sempre sulla Parola di Dio, è compito di tutti, ognuno secondo la propria "competenza", sotto la "supervisione" della Caritas stessa. Sul tema che tratterà domani nel primo incontro, padre Jean Paul Hernández, gesuita, ricorda che «già la consapevolezza originaria di Israele è quella di essere "straniero" e alla ricerca di una patria; una

consapevolezza che viene applicata all'uomo "tout court", che è straniero perché ha bisogno dell'altro per definire la propria identità. Quando poi Israele giunge alla Terra promessa, la coscienza di essere stato straniero lo porta ad accogliere il visitatore, e anzi ascoltarlo come messaggero di Dio. Così si giunge Gesù, che è pellegrino e straniero per i suoi stessi discepoli (vedi l'episodio di Emmaus): lo straniero dunque è Dio stesso, che è l'Altro per eccellenza».

La «Scuola è vita» verso il 3 febbraio

Con la ripresa delle lezioni anche «La Scuola è vita» si mette in moto per l'appuntamento del 3 febbraio, in occasione della Giornata per la vita. Che verrà celebrata con una festa al teatro Antoniano grazie alla collaborazione di tante realtà della comunità bolognese come Concerta ed Emilbanca e naturalmente la compagnia teatrale del Meloncello che porterà sul palcoscenico dell'Antoniano la storia di Dumas, «I tre moschettieri». La manifestazione avrà come momento clou la partecipazione del nuovo vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Quest'anno avremo anche il saluto dei bimbi di Mapanda, la missione della nostra diocesi in Tanzania, inaugurata proprio all'inizio del 2012. Le nostre scuole sono chiamate ad accreditarsi in tempo utile (entro il 20 gennaio) indicando numero di bimbi e classi che interverranno, ricordando che l'iniziativa, completamente gratuita, è dedicata ai bambini delle elementari e ad una rappresentanza delle medie (terze escluse).

Francesca Golfarelli

Csi, incontro natalizio col cardinale

Per il Csi di Bologna il 2012 inizia con un impegno davvero importante, la conclusione del quadriennio e il rinnovo delle cariche elettive. Questo e diversi altri argomenti che hanno caratterizzato l'incontro natalizio tra il Consiglio del Csi e il cardinale Carlo Caffarra, introdotto dal consulente don Giovanni Sandri. Il presidente provinciale Andrea De David ha illustrato il cammino dell'associazione: «Vogliamo - ha detto - che attraverso lo sport si possa cogliere un messaggio di speranza. Da questo punto di vista è importante che a livello nazionale si siano volute intitolare le assemblee con "L'educazione sfida lo sport", un chiaro segnale che ora non si può più sbagliare. Con la Chiesa vogliamo collaborare sempre di più, con Estate Ragazzi già lo facciamo, ma siamo pronti a fare la nostra parte». Il Csi ha lasciato al Cardinale un piccolo omaggio e l'Arcivescovo, ringraziando, ha lasciato all'associazione alcuni importanti suggerimenti: «Grazie per il lavoro che fate con i giovani, i ragazzi e i bambini. E Dio sa quanto c'è né bisogno! Mi raccomando rimanete fedeli ai valori veri e fondamentali che sono la carta costitutiva del Csi, fate sì che le vostre società sportive si possano sentire diverse dalle altre e lavoriamo affinché davvero si possano creare società sportive nelle parrocchie, tornando all'antica tradizione degli oratori».



L'udienza del cardinale al Csi

Ponziani al Corso Cic sugli «stili di vita»: zoom su salute e comportamenti a rischio

Sarà Umberto Ponziani, psicologo-psicoterapeuta a tenere, venerdì 13 alle 15 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57), il prossimo incontro del corso «Stili di vita per una cultura della salute» organizzato dall'Ivs in collaborazione col Cic e l'Uciim. Tema: «Prendersi cura di sé: psicologia della salute e comportamenti a rischio». Gli ultimi due incontri saranno «scambiati» rispetto al programma previsto: venerdì 20 gennaio parlerà il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi, mentre venerdì 27 gennaio padre Giorgio Carbone, domenicano, docente Fter.

La Psicologia della salute, disciplina giovane e dinamica, ha contribuito a modificare profondamente il modo di considerare il concetto di salute, che da semplice «mancanza di malattia» è oggi considerato come «pienezza di benessere psicofisico». Nel contempo si è passati da un approccio biologico riduttivo ad una visione articolata, cosiddetta bio-psico-sociale, alla ricerca del benessere. In altre parole, la persona deve sempre essere considerata nella sua interezza e si deve tener conto della sua biologia, ma anche delle sue relazioni con gli altri, in una società e dentro una cultura specifiche. Per fornire un esempio possiamo sottolineare come negli ultimi trent'anni noi occidentali siamo passati da una cultura in cui era centrale la mente ad una in cui è centrale il corpo e l'immagine. Questo ha significato, fra l'altro, che il corpo, la sua bellezza e i suoi piaceri hanno soppiantato una

certa primarietà del pensiero, dello spirito, dell'anima. In altre culture, in altri periodi, in altre società la primarietà si è data e si dà alla mente e alla cura del pensiero, ai piaceri dello spirito piuttosto che al corpo. Il concetto di salute, che da questa temperie discende, può quindi essere pensato come salute anche dello spirito o come salute solo fisica a secondo delle culture dominanti in quel posto e in quel periodo. Quando parliamo di salute, quindi, dobbiamo inserire questo concetto in una cornice culturale, nella persona irriducibilmente unica e relazionale e con un corpo specifico. All'interno di questa visione complessiva possiamo situare le riflessioni sulla ricerca della salute e del ben-essere e quindi anche su quei comportamenti cosiddetti «a rischio» che sembrano infrangere questa ricerca positiva. Per comodità espositiva o per semplificare eccessivamente, parliamo soprattutto di giovani e comportamenti a rischio. È vero che in adolescenza molti eccessi sono connessi alla complessa ricerca dell'identità personale e quindi valutabili come temporanei. È altrettanto vero che i comportamenti a rischio sono presenti anche in altri tempi della vita e vanno considerati sia come problematiche legate in qualche modo alla fatica di vivere sia come indicatori critici e trasgressivi, non solo personali, ma dell'intera società e della sua cultura dominante.

Umberto Ponziani



Umberto Ponziani

«Narrare l'invisibile»: se la catechesi diventa un «colpo di teatro»

«Il mio tentativo è stato e sarà quello di trasporre un contenuto teologico sul piano teatrale: di creare insomma un "teatro per la catechesi", che si mantenga fedele al messaggio e sia semplice, ma non banale». Così Bruno Nataloni, insegnante di religione e attore di teatro sacro (l'opera «Parabole di un clown», di cui è coautore e interprete, è tra i vincitori del festival «Teatri del sacro» di Lucca) spiega scopo e contenuti del laboratorio per catechisti ed educatori «Narrare l'invisibile», da lui condotto e promosso dall'Ufficio catechistico diocesano. Il laboratorio vedrà gli ultimi due incontri, nella sede del Seminario Arcivescovile (piazza Le Bacchelli 4) nei mercoledì 11 e 18 gennaio, sempre alle 21. «Questi due incontri concluderanno un ciclo biennale - ricorda Nataloni - anche se ogni anno ha avuto la sua peculiarità. Quest'anno abbiamo "incontrato" il Vangelo di Giovanni, la cui densità teologica ci ha fatto faticare ma ci ha dato anche grande gioia. Abbiamo approfondito soprattutto gli episodi degli incontri di Gesù con Nicodemo e con la Samaritana e della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Siamo partiti dall'improvvisazione, quindi abbiamo raccolto le cose più belle e profonde e abbiamo creato pian piano un vero e proprio copione, che ora metteremo in scena. Abbiamo così appreso un metodo di "fare teatro" e insieme creato un testo, piccolo ma prezioso strumento per la catechesi, che poi ogni catechista potrà elaborare e arricchire secondo le proprie inclinazioni e necessità». «L'anno scorso - prosegue - il percorso è stato inverso. Siamo partiti dai Vangeli in generale, soprattutto da quello di Luca che presenta spunti narrativi eccezionali (basti pensare alle parabole del "Padre misericordioso" e del "Buon Samaritano"), e su di essi abbiamo elaborato delle proposte di testi teatrali; da esse siamo giunti al metodo. Ma lo scopo è sempre lo stesso: quello che abbiamo voluto indicare con l'espressione "narrare l'invisibile". Un'espressione certamente provocatoria, perché l'invisibile non è mai completamente "narrabile" coi nostri poveri mezzi umani; ma che esprime l'impegno, la passione, la buona volontà che ci hanno guidato».



Bruno Nataloni

Liceo salesiano, la «Bisbetica domata»

La bisbetica domata: un «tesoro di moglie» è il tema che Roberto Zanni, docente di Storia e Filosofia al Liceo scientifico salesiano affronterà domani dalle 11 alle 13.30 nella Sala audiovisiva dell'Istituto Salesiano (via Jacopo della Quercia 1). L'incontro fa parte del seminario «L'albero si giudica dai frutti: tesoro, governo, economia» promosso dallo stesso Liceo scientifico salesiano. Un seminario sul tema dell'economia intesa come capacità e competenza, anzitutto individuale, di avere rapporti soddisfacenti, di produrre ricchezza, di governare se stessi, di trovare tesori e di farli fruttare.

Metti che l'amore diventasse «premier»

La «Bisbetica domata» di William Shakespeare è l'alternativa a «Giulietta e Romeo», tragedia, disastro, fallimento politico economico ed amoroso: per questo la commedia in esame, si può definire anche come un'opera politica e, in questo senso, orientante all'incontro successivo del seminario, relativo all'arte del governo. Infatti Petruccio, il protagonista de «La bisbetica domata», fa dell'amore una questione politica, cioè di sovranità. Anzitutto «domata» non vuol dire «addomesticata», ma «portata casa»: conquistata senza schiavitù. Le intenzioni di Petruccio si capiscono subito quando risponde ad Ortensio, uno dei pretendenti di Bianca (sorella di Caterina, «la bisbetica»), che gli chiede «qual buon

vento» lo porti a Verona ed egli risponde: «Uno di quei venti onde i giovani sono sparsi in giro per il mondo, a cercare fortuna lontano dal tetto natio, dove invero è ben poca l'esperienza che si possa fare. Ma in breve così stanno le cose. Antonio, mio padre, è morto ed io mi sono cacciato in questo meandro di viaggi sperando di ammiagliarmi felicemente e riuscire al meglio che io possa. Ho corone nella borsa e degna casa e così mi sono messo in giro per vedere un po' di mondo». Petruccio ha quindi la sua dote: il rapporto con suo padre è testimoniato dall'eredità che gli ha lasciato. Insomma, l'amore è una questione d'affari, come dirà al padre della sua promessa sposa: «Signor Battista, i miei affari sono piuttosto urgenti, e non credo

davvero di poter venire tutti i giorni a far la corte a vostra figlia. Conoscete bene mio padre, quindi in lui conoscete me, unico erede di tutte le sue terre e beni, che io ho aumentato piuttosto che diminuire. Perciò ditemi subito: nel caso io riesca a ottenere l'amore di vostra figlia: qual è la dote?». Non ne vuole fare una schiava ma una moglie e, di fronte al padre che la pone come impresa disperata, Petruccio risponde: «Come sarebbe a dire? Perché io faccio la corte da maschio adulto e non da adolescente!». Petruccio lavora perché si crei la condizione affinché lei dica sì liberamente. Alla fine, anche questo un atto politico, il bacio finale in pubblico sancisce l'ufficialità dell'amore e Petruccio può così concludere: «ho così cominciato il mio



Dal film «La bisbetica domata» di Zeffirelli

regno». Ancora una volta, una questione di governo.

Roberto Zanni
docente di Storia e Filosofia al Liceo
scientifico salesiano

Ultime notizie da Mapanda

Il taccuino del sindaco

segue da pagina 1

Durante la cerimonia ufficiale ho avuto l'opportunità di incontrare la locale presidente della Provincia e parlamentari locali. Poi alle 16 tutti a pranzo (oltre 2000 persone). Affettuosa, rumorosa e particolarmente toccante è stata l'accoglienza riservata dalle donne, bambini e uomini, alcuni dei quali vestiti in costumi locali. Abbiamo potuto toccare con mano quanto i poveri possano essere generosi donando il molto del poco che possiedono. L'anno 2011 si è concluso nella massima sobrietà: noci, noccioline e brindisi con nocino. Il primo dell'anno abbiamo raggiunto Mapanda, dove abbiamo partecipato alla lunga liturgia di oltre quattro ore, con canti e balli, per la consegna della nuova parrocchia a don Davide Marcheselli e a don Enrico e don Guido. Poi ancora a pranzo con oltre 100 persone. Lunedì 2 gennaio abbiamo fatto rotta verso Iringa (capoluogo di Regione) dove abbiamo visitato l'Università cattolica e incontrato la locale presidente della Regione e il suo staff. Il colloquio, caratterizzato da una cordialità tipicamente africana, si è concluso con uno scambio di regali: ho donato una immagine in bronzo della Bologna turrita ricevendo una pubblicazione sulla Tanzania. Al termine, la Presidente ha proposto un gemellaggio di Iringa con Bologna. In questo paese ci sono anche altre realtà come il Cefa che hanno sede a Bologna e sono apprezzate per il loro lavoro efficace e solidale. Mi chiedo quanto questo sito nota ai miei cittadini e cosa posso fare per informare su queste attività per aiutare a sostenerle.

Don Tarcisio Nardelli

* Sindaco di Bologna



La visita a Iringa della delegazione bolognese guidata dal sindaco e dal vicario generale riconoscibili nella foto in basso a destra (foto di Federico Vio)

«Avvenire» e «Bologna Sette»: domenica 15 si celebra la Giornata diocesana

In momenti di crisi come quelli che ci troviamo ad affrontare la cultura e la comunicazione rischiano di finire nella soffitta delle cose non necessarie: tagliate e dimenticate. È questo il contesto in cui quest'anno celebriamo la Giornata del quotidiano cattolico «Avvenire» e del settimanale diocesano «Bologna Sette», in programma domenica prossima in tutte le parrocchie della diocesi. C'è, tuttavia, un fattore che anche i venti di crisi non devono spazzare via: la necessità inderogabile di un pensiero da alimentare, ancorato a radici certe e non sballottato dall'uragano del relativismo e dell'omologazione. Non è la prima volta, d'altra parte, che l'Europa deve fare i conti con crisi epocali. Ma nel momento in cui i barbari (che oggi potremmo paragonare agli scudatori della finanza) sembravano aver trionfato, Benedetto e i suoi amici ricominciarono dalla custodia e dalla trasmissione del pensiero. Da quel lavoro, apparentemente inutile, l'Europa rinacque. «Si parva licet», anche il nostro settimanale, nonostante le difficoltà e i chiarimenti di luna che per l'editoria non sono troppo favorevoli, è chiamato a fare la sua parte. Aiutando le persone e le comunità a non cedere mai, gratis o in affitto, la propria capacità di coniugare la fede con l'intelligenza della realtà. Il nostro impegno è quello di non arrendersi ai nuovi barbari, cercando di affrontare temi che possano dare alla missione pastorale di sacerdoti e laici spunti interessanti per affrontare le nuove e le vecchie emergenze. Ma non solo. In tempi di crisi bisogna, per quel che si può, avere il coraggio di innovare. Anche «Bologna Sette», pur con tutte le difficoltà, ha in cantiere a breve alcune novità: che riguardano in particolare il sito internet e la sperimentazione di una nuova figura di collaboratore dal territorio, il «corrispondente di vicariato». Dentro questa prospettiva la Giornata di domenica prossima può essere davvero un'occasione di riflessione e non semplicemente uno stanco rituale. (S.A.)

Questa è un po' di cronaca del 31 dicembre 2011 e del primo gennaio 2012, giorni clou della nostra permanenza a Usokami e che hanno segnato una data importante di questa comunità, e del gemellaggio tra le chiese di Iringa e di Bologna.

31 dicembre
Diciamo subito che il tempo qui a Usokami è stato propizio: quando è piovuto la festa era ormai terminata. All'inizio sembrava che la partecipazione della gente fosse molto contenuta: ma si sa, l'orologio solare non favorisce spesso la puntualità. Al termine della Messa la grande chiesa di Usokami era piena. Nel posto riservato alle autorità con il sindaco di Bologna Virginio Merola, il consigliere comunale Tommaso Petrella erano la presidente della provincia di Mufindi, Evarista Kalalu, e il deputato locale Mahamoud Mgmw. La liturgia, presieduta dal vescovo di Iringa monsignor Tarcisio Ngalalekumtwa che aveva accanto a sé il vicario generale dell'arcidiocesi di Bologna, monsignor Giovanni Silvagni, è stata gioiosa e intensa, piena di canti, di grida entusiaste, di segni. Particolarmente bello il momento iniziale quando padre Davide Marcheselli (l'ultimo parroco bolognese di Usokami), alla presenza del Vescovo, ha consegnato al nuovo parroco padre Vincent Mwangala, il Cero Pasquale, il libro delle Sacre Scritture, le chiavi della chiesa e del tabernacolo, l'immagine della Madonna di Fatima, patrona della parrocchia, e il quadro di santa Clelia Barbieri. Poi i vari momenti della Messa si sono svolti con la consueta vivacità africana. Dopo la liturgia (circa 3 ore) ci siamo trasferiti all'aperto dove tra presentazioni, saluti, canti, si è ricordata un po' la storia di Usokami dal 1956 a oggi. Hanno parlato un po' tutti gli ospiti «speciali», compresi quindi il Vicario generale e il sindaco di Bologna. Intenso il momento dei doni: prima i

doni al parroco e al suo cappellano (Romanus Mihali, il primo presbitero della parrocchia di Usokami) e poi i doni ai padri che lasciavano Usokami per Mapanda. E «dulcis in fundo», verso le 15 il pranzo con cibo per tutti. Intanto giungevano notizie poco rassicuranti da Mapanda: sembrava che tutta la pioggia del cielo fosse concentrata là. Un po' di timore quindi per la festa della nascita della nuova parrocchia: le poche strutture esistenti, in caso di pioggia, non avrebbero potuto accogliere la presenza delle molte persone previste. Invece: il tempo è stato propizio. Qualche timore c'è stato; però, alla fine, quando verso sera abbiamo lasciato Mapanda splendeva il sole.

1 gennaio
Il mattino del Primo gennaio siamo partiti alle 8 da Usokami con una serie di macchine. La strada è veramente brutta, anche se non pericolosa (eccezione fatta per gli pneumatici). Un'ora e mezzo e siamo a Mapanda. Accoglienza festosissima e tanta tanta gente nel giorno e nella festa in cui nasce una nuova parrocchia. Il salone chiamato «ukumbi», e che sarà il luogo un po' di tutta l'attività pastorale, è stipatissimo. Tutti seduti perché la scuola secondaria ha prestato le sedie, ma moltissima gente è dovuta rimanere fuori. Il coro ha stupito per la sua preparazione. All'inizio della Messa il Vescovo annuncia la nascita della nuova parrocchia e lo fa attraverso segni che parlano: il Cero pasquale, il libro delle Scritture, le chiavi della chiesa e la statua di San Giovanni Battista (bisognerà procurarne una più bella!) patrono della nuova comunità parrocchiale. È il 1° gennaio 2012, solennità della Beata Vergine Maria madre di Dio. E allora il vescovo di Iringa chiede che si canti in piedi l'inno Akatistos in onore di Maria. (L'inno è stato tradotto in swahili dai fratelli delle Famiglie della Visitazione nel 1989). Terminata la liturgia si va

subito a mangiare (ce n'è per tutti anche qui a Mapanda) perché si teme che da un momento all'altro si scateni un qualche temporale. Resta poco tempo per i saluti, i canti e le danze: la gente è venuta dai vari villaggi (sono 8) della nuova parrocchia e ha vari chilometri davanti a sé per tornare a casa. Quando però lasciamo Mapanda splende il sole e il cielo è di un azzurro intenso: siamo certi che è di buon augurio per la nascente comunità e per la Chiesa di Bologna chiamata a scrivere un'altra pagina di grande solidarietà.

Don Tarcisio Nardelli

Don Maurizio Marcheselli: «Grande esperienza di comunione»

Una calda accoglienza, segno della gratitudine e dell'affetto che la gente d'Africa nutre nei confronti della diocesi di Bologna. È l'impressione a caldo che riporta del viaggio in Tanzania don Maurizio Marcheselli, membro della delegazione bolognese presente agli eventi di Iringa e fratello del nuovo parroco di Mapanda don Davide Marcheselli. Il sacerdote, rientrato in Italia nei giorni scorsi insieme a una parte del gruppo, parla di «esperienza molto bella. Sia il saluto a Usokami che l'accoglienza a Mapanda; entrambi con una grande partecipazione di popolo. Tanto che a tavola sono state messe circa un migliaio di persone. La cura con cui tutto era stato preparato, dalla liturgia alla festa, faceva percepire immediatamente l'importanza che gli abitanti hanno attribuito a questo storico passaggio. A Usokami si sentiva la riconoscenza nei confronti dei missionari per quanto costruito in questi decenni; a Mapanda l'entusiasmo di iniziare la storia di una nuova parrocchia». Toccante il riabbraccio tra i sacerdoti bolognesi membri della spedizione e già missionari a Usokami: oltre a don Tarcisio Nardelli, ritornato in loco molte volte, don Manzoni e don Lodi. «Abbiamo avuto modo di conoscere il nuovo parroco di Usokami, padre Vincent, e il vice parroco, padre Romanus, originario proprio della parrocchia» continua don Marcheselli. «Questo ci ha permesso di vedere la soddisfazione con cui gli africani hanno colto questo passaggio. Lo stesso dei padri bolognesi. Perché tutto sta avvenendo in un clima di grandissima comunione». A rendere belle le poche ma intense giornate di permanenza ci ha messo del suo anche il tempo. «E' la stagione delle piogge in Tanzania e temevamo il peggio - conclude il sacerdote - Invece a Usokami il tempo si è guastato solo a celebrazioni concluse, mentre a Mapanda, dove non ci sarebbero neppure state le strutture per ospitare tanta gente al coperto, la giornata è stata bellissima. Un dono del Signore». (M.C.)

Dottrina sociale, una storia che parte dal Medioevo

DI VERA ZAMAGNI *

Il principale tema di inquadramento della Dottrina sociale della Chiesa consiste nello spiegare come mai tale corpo dottrinario si collochi tra la fine del XIX secolo (la «Rerum Novarum» di Leone XIII ne segna l'inizio «ufficiale») e oggi. Non aveva la Chiesa una sua «dottrina» sociale prima di allora? Come mai in seguito si è dovuta continuamente pronunciare in merito, ad intervalli sempre meno spaziosi nel tempo? Sintetizzerò qui le risposte alle precedenti domande. La risposta alla prima domanda è oggi alquanto sorprendente e serve a spiegare come mai si afferma che la civiltà occidentale ha radici cristiane: in realtà, la civiltà occidentale così come è stata creata nelle città-stato italiane del Medioevo è tutta ispirata ai principi cristiani. Ciò si può vedere nei valori fondativi delle città-stato italiane: 1) libertà in primo luogo, che permette all'uomo di conservare la propria dignità e di essere dinamico e creativo; 2) uguaglianza, che sta alla base della condanna di ogni sfruttamento (di schiavi, di servi, di donne) e fonda la democrazia; 3) fraternità, che dice del legame sociale intrinseco degli uni verso gli altri, un legame di tipo orizzontale, in cui l'autorità quando c'è rinvia ad un Padre che sta sopra a tutti. I modi in cui tali principi di ispirazione cristiana sono stati incorporati in istituzioni dinamiche per lo sviluppo saranno oggetto specifico della lezione. Tali istituzioni

sono state in seguito ricopiate dalle aree europee più progressive, soprattutto dalle città olandesi e dal Regno inglese, che fu il primo regno del mondo a dotarsi di un parlamento. Quando l'Italia declinò economicamente, furono l'Olanda e la Gran Bretagna a portare avanti il testimone del pensiero dinamico, ma nel farlo si allontanarono progressivamente dall'origine cristiana-

Sabato al «Veritatis Splendor», la prima lezione del Corso biennale

Sabato 14 avrà inizio il primo anno del Corso biennale sulla Dottrina sociale della Chiesa promosso dall'Istituto Veritatis Splendor - settore Dottrina sociale. Tema della prima lezione, che si terrà come le altre dalle 9 alle 11 nella sede del «Veritatis Splendor» (via Riva di Reno 57) sarà «Inquadramento storico ed ambiti di applicazione»; la terrà Vera Negri Zamagni. Le lezioni seguenti: 4 febbraio «Laicità, sussidiarietà e azione politica» (Sergio Belardinelli); 25 febbraio: «Nuovo Welfare» (Ivo Colozzi); 17 marzo «Ruolo sociale della famiglia» (Elena Macchiom). Info e iscrizioni: Valentina Brighi, tel. 0516566239, fax 0516566260, e-mail veritatis@bologna.chiesacattolica.it, sito www.veritatis-splendor.it



Vera Zamagni

cattolica. Prima con il Protestantismo, poi con l'Illuminismo, molti dei nuovi elementi dottrinari elaborati da Lutero, Calvino, Hobbes, Locke, Bentham, Adam Smith e tanti altri negavano l'ispirazione originaria. Tuttavia, ancora nella rivoluzione francese vediamo i tre principi riaffermati (libertà, uguaglianza, fraternità), anche se non applicati. A questo punto, la strada era aperta per deviazioni molto consistenti dalla civiltà di ispirazione cristiana che era sorta nel Medioevo italiano, soprattutto con il prevalere dell'etica utilitaristica, del liberismo, dell'ateismo e della prassi capitalista dello sfruttamento. La Chiesa cattolica si ritrovò sempre più «spaesata» di fronte a queste novità e prese inizialmente a condannarle tout court, sperando di avere ancora il potere di fermare la deriva a cui stava assistendo. E' nella seconda metà dell'Ottocento che si prese atto infine che il mondo occidentale si era allontanato dalle sue radici cristiane (anche se non sono pochi gli elementi che a tali radici ancora oggi si richiamano) e allora la Chiesa cambiò strategia e si predispose ad insegnare una volta ancora quali dovevano essere considerati nelle mutate condizioni storiche i principi irrinunciabili per garantire che la convivenza in società sia sostenibile nel tempo e produca frutti buoni: un ambiente politico in cui si pratici la corresponsabilità, un ambiente economico in cui produzione e



Lorenzetti, Gli effetti del buon governo

distribuzione dei frutti procedano in armonia, un ambiente sociale in cui nessuno venga lasciato senza mezzi di sussistenza e senza opportunità di sviluppo dei propri talenti. Mentre nei secoli precedenti la «dottrina sociale» della Chiesa era in gran parte frutto delle elaborazioni dei pensatori cattolici (soprattutto francescani), tale insegnamento sembrò dalla fine dell'Ottocento in poi di tale capitale importanza da coinvolgere direttamente l'insegnamento papale attraverso le encicliche, che diventarono via via più frequenti, in relazione alle sempre più rapide mutazioni dei contesti nazionali ed internazionali, formando quel corpo di dottrina che andremo a studiare nel corso promosso dal Veritatis Splendor: una dottrina che si richiama fortemente ai piloni portanti sui quali la civiltà occidentale era stata costruita. * Docente di Storia economica all'Università di Bologna

Bologna grassa: la tavola nel '700

«A tavola nel Settecento a Bologna» sarà il tema che Giancarlo Roversi, giornalista ed esperto di gastronomia, tratterà mercoledì 11 alle 17.30 al Museo Civico medievale (via Manzoni 4), nell'ambito del ciclo «I mercoledì del Settecento. Arte, storia e cultura a Bologna» promosso da Comune, Musei civici d'arte antica e «Genus Bononiae - Musei nella città». «Nei banchetti e nelle cene del secolo XVIII - spiega Roversi - non si usava servire un piatto alla volta; ma in una portata arrivavano dieci o dodici cibi diversi, che poi i camerieri disponevano sulla tavola in ordine prestabilito, cercando di appagare prima l'occhio, poi il gusto. Ed era specialmente in occasione del carnevale che i nobili bolognesi mangiavano a crepapelle». «Il 28 febbraio 1702, ad esempio - continua - il Senatore Riaro invitò sessanta cavalieri e dame ad una sontuosa cena. La tavola imitava un giardino, con vari compartimenti pieni di rifreddi, nel mezzo del quale si ergeva una fontana ornata di confetture e canditi. C'erano pure arboscelli dai quali pendevano frutta diverse ed agrumi. I cibi caldi, in quattro portate, di ben venti piatti ciascuna, erano annaffiati dai migliori vini. Non mancavano le Lagrime di Verdè, gli Occhi di pemice; e nemmeno liquori, cioccolate, caffè, sorbetti ed altro. Fu così sontuoso in tutte le sue parti l'apparato di questo banchetto, che poté ben supplire alle mancanze d'un Carnevale senza maschera e senza balli». «Allorché poi un Gonfaloniere lasciava il

proprio ufficio - ricorda Roversi - era solito offrire agli Anziani un pranzo degno di essere tramandato alla posterità. Ai primi di maggio del 1700 i commensali invitati dal conte Ercole Peppi erano ventotto. Essendo giorno di vigilia abbondavano pesci, fatti venire da diversi luoghi, in tre portate di trentasei piatti ciascuna. Poi vennero serviti bellissimi agrumi, canditi di Genova e confetture in abbondanza: vini d'Alicante, di S. Laudo, Lagrima di Napoli, Claretto di Francia, Montefiascon, Moscato e vini di Napoli. Anche in questo banchetto, come nell'altro la tavola rappresentava un giardino, con molti fiori freschissimi. Si fecero venire cuochi e scalchi del Duca di Modena, e riuscì veramente ammirabile». «Bologna - conclude - non voleva smentire la fama di grassa, che era già ben consolidata, ed era una gara continua di magnificenza di convitti e cene, nelle quali non si sapeva se più si dovesse ammirare l'arte di apparare le tavole, o la varietà e rarità dei cibi e dei vini». (C.U.)



B. Cesi, La parabola del banchetto nuziale

«Il giardino dei ciliegi» all'Arena del Sole

L'ultima e la più lirica delle opere teatrali di Cechov, «Il giardino dei ciliegi» verrà messa in scena il 12 e il 13 gennaio all'Arena del Sole dalla compagnia del Teatro Metastasio della Toscana e dal Teatro stabile della Sardegna. Rappresentata per la prima volta nel 1904, anno della morte del drammaturgo russo, racconta le vicende di un'aristocratica russa, Ljuba Andreevna e della sua famiglia al ritorno nella loro proprietà - che comprende anche un grande giardino di ciliegi - in seguito messa all'asta per riuscire a pagare l'ipoteca. L'allegoria della fragilità della vita, in un mondo che tragicomicamente ci consente solo di avvizzire e cadere come un frutto dal ramo, il viaggio dalla bellezza alla deturpazione fisica e spirituale, la velocità con la quale le nostre culture si perdono, sono solo alcuni dei temi che ispirano la pièce. «Sono mille i modi di affrontare "Il Giardino dei ciliegi" e cento di più i modi di parlarne - racconta il regista Paolo Magelli - E' la terza volta che lo metto in scena e mi pare di non averlo mai fatto». «In realtà Cechov ha scritto un "Giardino delle visciole" e non un "Giardino dei ciliegi" - continua - e la differenza non sta solo nel fiore, fragilissimo, ma anche nel frutto, che fu richiesto e utilizzato solo per un breve tempo: poi non lo volle più nessuno e i frutti caduti imitavano la caduta del fiore». «L'assurdità dell'inarrestabilità del tempo rende tutto tragicamente comico - conclude il regista - Dov'è l'amore? Perché si vive? E la bellezza non è forse solo nei ricordi? Sono le domande assillanti che si trasformano in una sorta di ritornello minimalista e ossessionante». (C.D.O.)



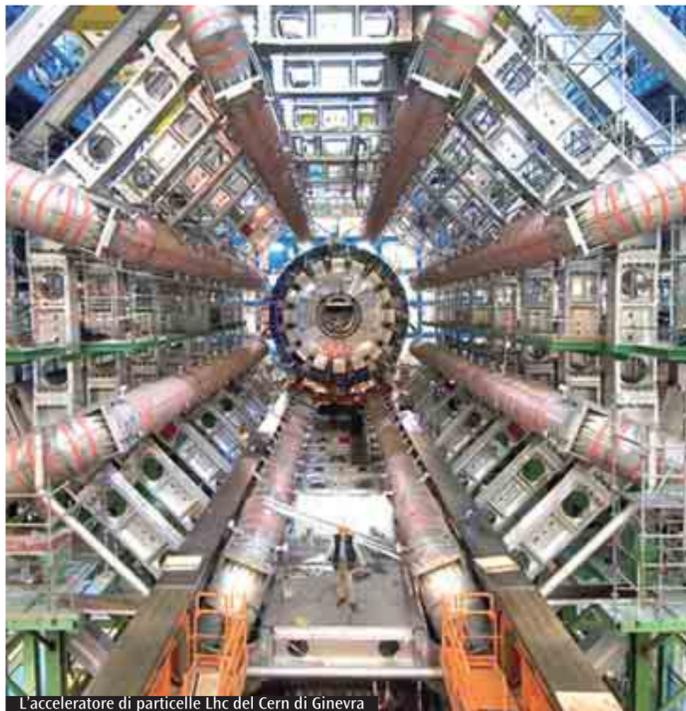
Scena dal «Giardino dei ciliegi»

Uno scienziato di fama internazionale spiega perché trovare la «particella di Higgs» è essenziale per «chiudere» la storia della Fisica

Il «campo di Dio»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Una particella, detta «di Dio» per la sua importanza, che «chiuderebbe» la storia della Fisica: è quanto i fisici cercano con accanimento, attraverso le più moderne tecnologie. A spiegarlo è un fisico di fama internazionale, Ugo Amaldi. «Dal 2010» racconta «è entrato in funzione l'ultimo collisore del Cern, il Large Hadron Collider, nel quale due fasci di protoni si incrociano in quattro punti, collidendo a energie dieci volte superiori a quelle che avevamo a disposizione fino al 2000, nel collisore precedente. Più energia vuol dire la possibilità di creare, nell'urto tra due protoni, particelle di massa tanto grande che al Lep non potevano essere prodotte. Le grandi collaborazioni internazionali che hanno costruito i quattro rivelatori, alti come palazzi di 5 piani, sono in grado di registrare ogni secondo e studiare migliaia di urti, in ciascuno dei quali l'energia dei protoni si trasforma nella massa di decine di particelle dalla vita brevissima». Particelle di cui vi sono tipi diversi. Ma perché migliaia di fisici cercano la «particella di Dio»?



L'acceleratore di particelle Lhc del Cern di Ginevra

Nel secolo passato, è giusto sottolinearlo, si è scoperto che tutta la materia e tutte le forze che agiscono fra i componenti della materia possono essere spiegate dall'esistenza di ventiquattro tipi diversi di particelle. Tutti questi tipi di particelle vengono creati nelle collisioni del Large Hadron Collider e ai fisici non interessa molto scoprirne altre di tipologia simile. Ma la «particella di Higgs» (che porta il nome di uno dei fisici che l'ha proposta) è completamente diversa e la sua scoperta è considerata fondamentale per «chiudere» la storia della Fisica, iniziata esattamente nel 1900, in quanto sarebbe così dimostrato che in tutto lo spazio è diffuso, dai tempi del «Big Bang», un «campo», una rete di potenzialità che i fisici chiamano campo «scalare».

Perché è così importante questo campo scalare?

Alcune delle particelle note costituiscono la materia (gli elettroni, che girano attorno agli atomi, i quark che costituiscono i protoni e i neutroni del nucleo) e altre sono particelle-forza che vengono scambiate tra le particelle materia e causano tutte le forze della natura. La teoria comprensiva di queste ventiquattro particelle si chiama «Modello Standard». Questo «Modello» è bello, simmetrico, consistente, ma ha un difetto: prevede che tutte le ventiquattro particelle abbiano massa nulla. Ma se le cose stessero così, noi non esisteremmo, perché non esisterebbe la materia e quindi il supporto materiale dello spirito. Per spiegare come mai un modello così soddisfacente sia talmente deficitario, la stragrande maggioranza dei fisici accetta l'ipotesi che tutto lo spazio sia riempito di un ente impalpabile, appunto un «campo», con il quale le particelle che non hanno massa, muovendosi, interagiscono più o meno fortemente, vengano rallentate e assumano una massa. Infatti «avere massa» significa che la particella si muove a una velocità finita e non alla velocità della luce. In

conclusione, se al Large Hadron Collider si osservano alcune decine di eventi, nei quali sono inequivocabilmente prodotte delle particelle di Higgs, se ne deduce che il «campo di Higgs» esiste e che le altre particelle acquistano massa interagendo con esso. La particella di Higgs non è la venticinquesima particella, inessenziale visto che ne abbiamo già 24, ma è l'atteso messaggero di questo stato di fatto, che completa il percorso che

Ivs, conferenza di Amaldi al master «Scienza e fede»

«A Dio» è l'affascinante titolo della conferenza, aperta a tutti, che Ugo Amaldi, fisico dell'Università di Milano Bicocca, del Cern di Ginevra e della



Ugo Amaldi

Fondazione Tera terrà martedì 10 dalle 17.10 alle 18.40 a Roma nella sede dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum e in collegamento video a Bologna, nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). La conferenza si colloca nell'ambito del master in «Scienza e fede» promosso dall'Apra in collaborazione con l'Ivs.

la Fisica ha iniziato nel 1900 con l'introduzione, da parte di Max Planck, del «quanto» di energia.

Ma come nascono da un «campo» le sue particelle?

In fisica quantistica tutte le particelle non sono nient'altro che oscillazioni localizzate di un «campo». Per esempio un elettrone non è un punto materiale, ma è un'oscillazione localizzata di un «campo» che si estende a tutto lo spazio e che chiamiamo «campo elettronico». Per questa ragione, se esiste il «campo di Higgs», devono essere anche osservate le sue oscillazioni localizzate, che sono le particelle di Higgs.

E perché la chiamano «particella di Dio»?

Il premio Nobel americano Leon Lederman scelse questo nome come titolo di un libro di successo. A me non piace e non lo uso, anche se una certa giustificazione la si può trovare nel fatto che il campo di Higgs «sostiene nell'essere», come dicono i filosofi, tutte le altre particelle. Ma allora sarebbe meglio parlare di «campo di Dio».

DI CATERINA DALL'OLIO

Un attento discernimento per comprendere ciò che nelle «medicine alternative» c'è di serio e scientifico e quanto invece è ingannevole o addirittura pericoloso per il corpo e per l'anima. E' quanto consiglia don Giuseppe Mihelcic, professore stabile di Storia e Teologia delle religioni allo Studio teologico di Trento. «Uno dei fattori che favoriscono il ricorso alle terapie alternative è rappresentato», afferma, «da una certa sfiducia verso la medicina ufficiale. Spesso i mezzi di comunicazione diffondono gravi episodi di malasanità che creano ap-



Fiori di Bach in cofanetto

preensione e a volte rischiano di oscurare il lavoro serio e coscienzioso di tanti medici e i risultati positivi ottenuti nella cura di varie malattie. Non è sempre facile per chi opera in ambito medico avere un rapporto personale con i pazienti, affrontare il loro problema nel contesto della situazione familiare e della loro storia, a causa dei tempi ristretti. Questo può portare a ricercare forme di terapia in cui si afferma di voler guardare a tutta la persona e di prendersi cura anche della sua dimensione spirituale».

In che modo alcune di queste terapie sono in contrasto con il Cristianesimo?

Ci sono dei criteri che possono aiutare a fare una distinzione. Alcune forme di terapia ricorrono all'uso del pendolo, uno strumento usato spesso dai maghi per tentare di «indovinare» il futuro. In alcuni casi il pendolo si utilizza anche per sapere se determinate medicine prescritte da un medico possono essere veramente affidabili. In questo modo però è facile scivolare nella ricerca di un contatto con un'entità non identificata, a cui ci si affida per la cura della propria salute, con seri rischi anche dal punto di vista spirituale. Ci sono poi delle terapie alternative che ricorrono all'astrologia e allo spiritismo,

cioè alla ricerca di contatto con le anime dei defunti, una pratica proibita dalla Parola di Dio. Un irridologo afferma che nell'iride si imprime la nostra biografia, una sorta di programma che l'anima decide nel passaggio da una vita terrena all'altra. In questo modo si può veicolare l'idea della reincarnazione che è incompatibile con la fede cristiana, per la quale l'uomo ha a disposizione una unica vita terrena.

Nel suo intervento sulla rivista del Gris lei riporta l'esempio dei fiori di Bach, notevolmente popolari...

L'ideatore di questo metodo, Edward Bach, era molto influenzato da concetti legati al mondo dell'esoterismo e nei suoi testi alludeva alla reincarnazione. Il concetto di fondo è che ogni malattia fisica ha un'origine spirituale. Se una persona ad esempio ha un carattere ambizioso e inflessibile, potrà soffrire di ipertensione e di dolori articolari. Per diventare più umili e tolleranti basterà assumere alcune gocce di Vitte e si otterrà di conseguenza la guarigione fisica. Nel cristianesimo le virtù sono una conseguenza dell'amore

re di Dio e della risposta libera e generosa dell'uomo e non il risultato dell'assunzione di determinati fiori o di piante. Uno degli effetti dei Fiori di Bach, inoltre, sarebbe quello di aiutare a ricordare le esperienze vissute nelle vite precedenti, con chiaro riferimento alla reincarnazione.

Quale può essere il ruolo delle istituzioni nell'arginare questo fenomeno?

Le istituzioni hanno il dovere di vigilare perché le varie terapie alternative vengano accuratamente verificate. Spesso e volentieri chi pratica nell'ambito delle terapie alternative arriva a suggerire di interrompere le cure con i farmaci tradizionali, consigliati dal medico. Si è arrivati talvolta alla morte dei pazienti. Occorre quindi grande prudenza.

«Religioni e sette nel mondo», «olismo terapeutico» del New Age

«La malattia e la guarigione hanno da sempre interpellato la ragione e la fede. Oggi, mentre medicine e terapie alternative stanno accostandosi ai metodi di cura ufficialmente riconosciuti e consolidati in ambito sanitario, si rivela sempre più urgente una seria valutazione scientifica della validità di tali medicine e terapie». Così Giuseppe Ferrari, segretario nazionale del Gris (Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa) spiega nella Prefazione dell'ultimo numero della rivista «Religioni e sette nel mondo» («L'olismo terapeutico del New Age»), alcuni temi legati a pratiche terapeutiche non convenzionali. Un viaggio all'interno del mondo del New Age e delle cure alternative che lentamente si stanno affermando nel mondo occidentale, il più delle volte senza avere basi scientifiche certe. «Il movimento di salute olistica - spiega Ferrari - esiste indipendentemente dal New Age, ma entrambi condi-

vidono un concetto centrale: la singola persona deve essere compresa come un intero sistema, che si trova in ricerca dei significati di trasformazione necessari a raggiungere un equilibrio armonico tra le sue diverse componenti, fisica, psichica e spirituale, per ottenere una migliore qualità della vita». Questo tema è oggetto di particolare attenzione da parte della Chiesa, tanto che la Cei nel 2000 ha segnalato in un suo documento le problematiche sollevate da questa materia, sottolineando come alcune di queste tecniche derivino da filosofie orientali difficilmente compatibili con la fede cattolica e come qualche volta siano persino accompagnate da pratiche occultistiche. «Sono vari gli elementi da prendere in considerazione per poter dichiarare l'attendibilità e il carattere scientifico empirico e non metafisico di un sistema



teorico - conclude Ferrari - Il carattere così delicato del campo sanitario dovrebbe far sì che le istituzioni preposte alla salvaguardia del bene comune prestino una seria attenzione al fenomeno». (C.D.O.)

Pinto, «La cena di Emmaus» in dono all'Alma Mater

«La cena di Emmaus», un quadro astratto dominato dal blu e dal verde acqua, di Bruno Pinto, campeggia alle spalle della scrivania di Ivano Dionigi, rettore dell'Alma Mater Studiorum, da diversi anni. «Parecchio tempo fa, molto prima di diventare rettore», racconta l'artista romano, «Dionigi mi chiese di prestargli alcuni quadri da mettere nel suo studio al Dipartimento di Filologia all'Università. Accolsi la sua richiesta con piacere e così Dionigi scelse tre delle mie opere, tra cui la «Cena di Emmaus». Poi, recentemente, un amico mi ha chiamato per dirmi che aveva visto uno dei miei quadri in televisione, in un'intervista al rettore. L'ho interpretato come un segnale. Così mi sono detto: perché non dono la mia opera all'Ateneo bolognese? Ho chiamato il Rettore per comunicargli le mie intenzioni e lui ha deciso di organizzare una cerimonia di consegna». L'evento si svolgerà gio-

vedì 12 alle 17.30 nella sala VIII Centenario del Rettorato, in via Zamboni 33. Interverranno Ivano Dionigi, monsignor Piero Coda, preside dell'Istituto Universitario Sophia, e Lorenzo Sassoli de' Bianchi, presidente del museo Mambo. «L'opera in realtà ha tre titoli», continua Pinto, ««Cena di Emmaus», «discorso a tavola» e «discorso a tavola in famiglia». Il quadro racconta il momento in cui Gesù appare ai pellegrini e loro non lo riconoscono. Poi benedice il pane, i commensali capiscono chi è e lui sparisce. Quando ormai è scomparso, racconta il Vangelo, i personaggi dicono che il loro cuore aveva intuito che era lui, ma, secondo la mia interpretazione, la paura aveva impedito loro di manifestarlo. Il mio quadro vuole rappresentare che nella nostra vita cerchiamo di raggiungere la felicità per scongiurare la paura che anima molte nostre azioni. Ma la lotta è sempre impari». (C.D.O.)

«Raccolta Lercaro», sabato visita guidata alla mostra Balla/Ambron

Nell'ambito della mostra «Balla/Ambron. Gli anni Venti tra Roma e Cotorniano», in corso alla Galleria d'Arte Moderna «Raccolta Lercaro» (via Riva di Reno 57) sabato 14 alle 16 si terrà una visita guidata condotta da Francesca Passerini. Info: segreteria@raccoltalercaro.it, tel. 0516566210 - 211 - 215.



Balla

«Giovedì della Dozza»: protagoniste le donne

Nell'ambito de «I giovedì della Dozza», la parrocchia di Sant'Antonio da Padova alla Dozza, organizza una riflessione su temi di politica, economia, intercultura, attualità ecclesiale. Quest'anno i consueti incontri, che si terranno alle 21 nelle sale della parrocchia (via della Dozza 5/2), saranno guidati da donne che, individuate per il loro impegno professionale politico, giornalistico, di studio o di vita religiosa, parleranno della loro esperienza. Gli incontri si aprono giovedì 12 gennaio con una prima serata sul tema «Africa una esperienza di servizio», con Maria Elisabetta e Lucia, sorelle della comunità religiosa delle Famiglie della Visitazione. Con cadenza settimanale, seguiranno gli incontri i successivi giovedì: il 19 gennaio con Mariangela Maraviglia, docente di Storia della Chiesa, membro del Comitato scientifico della Fondazione don Primo Mazzolari, ricercatrice presso la Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII. A seguire Lidia Maggi, pastora valdese, e altre figure femminili.